CATECHESI

• **ATTUALITÀ**

Un nuovo direttorio
per una catechesi rinnovata
negli Stati Uniti
(J. Vallabaraj)

• **APPROFONDIMENTI:**
MISSIONI POPOLARI E CATECHESI

Le missioni popolari nella storia
(A. Favale)

La missione parrocchiale domenicana, oggi
(M. Moro)

Le missioni popolari raudensi
per la nuova evangelizzazione
(G. Barbieri)

Missione giovani. Quale catechesi?
L'esperienza della *Missione Giovani*
del Seminario Maggiore di Padova
(G. Osto)

Una missione al popolo
cittadina e interparrocchiale.
L'esperienza della città di Alba
(R. Gallo)

CEC

A CURA DEL
CENTRO EVANGELIZZAZIONE E CATECHESI DON BOSCO

6 LUGLIO
AGOSTO 2006

ELLEDICI

ELLEDICI

PER IL IV CONVEGNO ECCLESIALE ITALIANO

SUSSIDI PER LA RIFLESSIONE E L'APPROFONDIMENTO SUL TEMA DELLA SPERANZA



Dal Vescovo di Locri-Gerace un aiuto a gustare la Parola, perché orienti, plasmi e interpelli l'intera nostra esistenza. Con racconti di **Bruno Ferrero**, che attualizzano le tematiche e aiutano nella riflessione.

Pagine 176. € 7,00



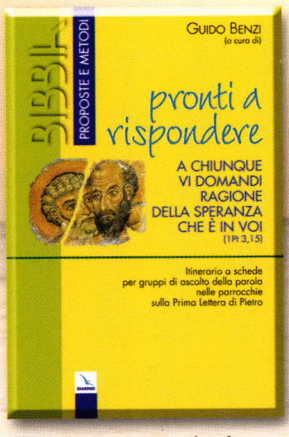
Pagine di intensa spiritualità sulla speranza e sulla testimonianza di chi porta "negli occhi e nel cuore" la risurrezione di Gesù.

Pagine 168. € 8,00



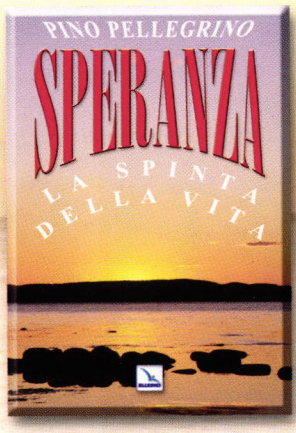
Commento biblico per comprendere il senso e l'incidenza pastorale della *Nota* pubblicata dalla Cei come traccia di riflessione in preparazione al Convegno.

Pagine 96. € 6,50



Un itinerario a schede per gruppi di ascolto della Parola nelle parrocchie sulla Prima Lettera di Pietro.

Pagine 64. € 3,50



Un libro semplice e chiaro, utile a capire e coltivare la speranza che aiuta a vivere. Lo stile secco, rapido, concentrato consiglia una lettura e una meditazione lenta.

Pagine 32. € 2,50

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048

ELLEDICI

Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org

LUGLIO-AGOSTO
2005-2006/6 ANNO 75°

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

Condirettori:
Giuseppe Biancardi, Alberto Martelli.

- tel.: 011.95.52.111
- fax: 011.95.72.900
- e-mail: catechesi@elledici.org

Redazione:
A. Bozzolo, G. Ciravegna, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana.

■ **Abbonamento 2006-2007**
ai 6 numeri di «Catechesi» (80 pp.):
per l'Italia: € 24,00
numero singolo: € 6,00
per l'Estero: € 34,00

- su CCP n. 32691107
intestato a Catechesi Elledici
10096 LEUMANN TORINO
- *on line*: www.elledici.org/periodici
- *controllo e verifica dell'abbonamento*
www.elledici.org/periodici

Ufficio Abbonamenti:

- tel. 011.95.52.164/165
- fax: 011.95.74.048
- e-mail: abbonamenti@elledici.org

Responsabile: Pietro Damu

Registrazione Tribunale di Torino
(14-2-1949) n. 390
Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa
Periodica Italiana)

CATECHESI

Redazionale 4

Attualità

Un nuovo direttorio
per una catechesi rinnovata
negli Stati Uniti
(J. Vallabaraj) 5

Approfondimenti:
Missioni popolari e catechesi

Le missioni popolari nella storia
(A. Favale) 14

La missione parrocchiale domenicana, oggi
(M. Moro) 30

Le missioni popolari raudensi
per la nuova evangelizzazione
(G. Barbieri) 40

Missione giovani. Quale catechesi?
L'esperienza della *Missione Giovani*
del Seminario Maggiore di Padova
(G. Osto) 51

Una missione al popolo
cittadina e interparrocchiale.
L'esperienza della città di Alba
(R. Gallo) 59

Segnalazioni 63

CATECHESI:
A 75 ANNI GUARDA AL FUTURO

Prima di lasciare spazio alle tematiche sviluppate in questo fascicolo che chiude l'annata 2005-2006 di *Catechesi*, la redazione della rivista "ruba" due pagine per una informazione ai lettori che reputa importante.
Con il prossimo anno pastorale 2006-2007, *Catechesi* intende compiere un ulteriore passo nel suo cammino, giunto ormai al **75° anno**. Vuole, cioè, rinnovarsi ancora compiendo una scelta precisa: in un momento storico in cui il ministero catechistico è in profonda trasformazione, essa intende porsi al servizio di questo processo evolutivo, accentuando il proprio carattere di **periodico di studio**.

1. Una catechesi in rapida evoluzione

È diventato ormai luogo comune asserire che l'odierna catechesi è un "cantiere" in pieno fermento. In effetti, stiamo tutti rilevando gli evidenti sintomi della difficoltà in cui si muove l'attuale impegno catechistico che caratterizza la Chiesa italiana e non solo.
La nostra catechesi:

- si svolge nel contesto di una società postcristiana, ed è richiesta dalla famiglia il più delle volte solo in funzione di una socializzazione religiosa che è accettata per tradizione proprio per il suo valore socializzante;
- è prevalentemente indirizzata ai fanciulli-preadolescenti e si esaurisce con loro, non raggiungendo, se non in minima parte, le altre età; si interrompe, quindi, proprio nel momento in cui il minore vive un passaggio decisivo della sua maturazione anche intellettuale e avrebbe bisogno di una catechesi non più infantile ma "adulta" nelle sue motivazioni e articolazioni;
- è ancora troppo in funzione della sacramentalizzazione, tanto che cessa una volta "amministrato" il sacramento;
- ha ancora sostanzialmente una impostazione scolastica; in quest'ottica il sacramento è visto come un diritto del catechizzando che lo assimila al diploma finale di un corso di studi; e come il diploma scolastico "congeda" da un certo tipo di scuola, così il sacramento ricevuto "congeda" dalla vita cristiana.

Di qui:

- lo scoraggiamento e la disaffezione di non pochi catechisti,
- l'abbandono dei catechismi "ufficiali" della CEI ed il ricorso ad una sussidiazione "fai da te" o, addirittura, a formulari ormai superati.

Nello stesso tempo, però, siamo testimoni dei notevoli sforzi di rinnovamento che si vanno compiendo anche a livello ufficiale: riformulazione della proposta catechistica in chiave di *iniziazione*; pubblicazione delle tre *Note* della CEI per una catechesi iniziatica; sperimentazione sempre più diffusa di nuove impostazioni catechistiche; valutazione critica delle stesse, ecc.

2. *Catechesi* per un aiuto "pensato" alla nuova catechesi in gestazione

In questo difficile ma anche vivace contesto, la redazione ha la piena consapevolezza che il trapasso in corso nella impostazione della catechesi italiana non può essere affidato unicamente all'"arte" pastorale dei singoli e delle comunità locali, ma va sorvegliato, accompagnato e orientato da una seria riflessione.
La rivista, pertanto, pensata **per i catechisti** desiderosi di approfondire la propria formazione e soprattutto **per i loro animatori** e responsabili, li invita al "coraggio" di una riflessione non orientata immediatamente alla prassi, capace però di meglio fondare una catechesi alla lunga più efficace.
A tal fine, con il 2006-2007 il periodico – che entra nel suo 76° anno – si presenta in veste nuova, sia sotto l'aspetto contenutistico che redazionale.

➢ Ogni numero offrirà, anzitutto, alcuni **studi di indole monografica** sulle diverse questioni oggi più dibattute in campo catechetico. In questa prospettiva la rivista mette le proprie pagine a disposizione dei cultori di catechetica che in Italia fortunatamente non mancano, raccolti soprattutto nell'AICa (Associazione Italiana Catecheti).

➢ Le pagine monografiche saranno accompagnate da una **abbondante informazione**, anche di carattere internazionale. La **presentazione** e l'analisi **di esperienze significative** e la **segnalazione di novità bibliografiche** importanti, di **convegni** ed incontri di formazione completerà ogni fascicolo.

➢ Sul piano redazionale la rivista continuerà a proporsi secondo il ritmo dell'anno pastorale con gli abituali **6 numeri**, portati però dalle attuali 64, alle **80 pagine** l'uno.

3. Il programma 2006-2007

Per il prossimo anno, alla luce delle scelte or ora delineate, tra i temi che attualmente sono oggetto di dibattito catechetico, la rivista intende condividere la riflessione che si è sviluppata sui seguenti:

- La *Chiesa* e la catechesi. La catechesi come iniziazione alla vita ecclesiale. Quale comunità per questa iniziazione.
- La *memoria* nella catechesi: sulla necessità di "fare memoria" dei *mirabilia Dei*, ma anche delle vicende umane ricche di segni dei tempi.
- La valorizzazione della *religiosità popolare.*
- Ancora *sull'iniziazione*, tra indicazioni teologico-pastorali che necessitano di ulteriori precisazioni e una sperimentazione multiforme.
- La *catechesi biblica simbolica*: una proposta catechistica dall'indubbio successo, nei suoi aspetti positivi e in quelli problematici.
- Tempo di *direttori*: dopo il *Direttorio Generale per la Catechesi* diverse Chiese ripensano la loro pastorale catechistica. Informazioni e analisi.

In tal modo la rivista pensa di poter offrire ancora il suo contributo al rinnovamento della catechesi italiana.

redazionale

CATECHESI 2005-2006/6 UNA MAPPA

Un fatto colpisce indubbiamente chi, in questi ultimi mesi, osserva il vasto "cantiere" catechistico: il ripensamento della catechesi che sta avvenendo anche a livello ufficiale in molte Chiese locali. Ne è prova evidente la serie ormai nutrita di *direttori* e documenti ufficiali concernenti il ministero catechistico che in questi ultimi tempi, appunto, stanno venendo alla luce ad opera di molti episcopati. Alcuni testi sono già stati promulgati ufficialmente, altri sono sotto esame della competente Congregazione vaticana; in ogni caso sono vari, preparati dalle conferenze episcopali di Venezuela, Brasile, Filippine, USA, Francia, ecc. La nostra rivista, che si impegna ad informare i suoi lettori sull'*attualità* catechistica, dopo aver già presentato in altro numero la riflessione catechetica dell'episcopato venezuelano, dà conto in questo fascicolo del recente direttorio dell'episcopato statunitense (d. J. Vallabaraj, catecheta).

Le pagine monografiche riflettono invece su una pratica pastorale dalla forte connotazione catechistica qual è quella delle *missioni popolari interne.* Strumento pastorale dalla lunga e variegata storia (raccontata qui dallo storico della Chiesa e teologo d. A. Favale), dopo un periodo di crisi registrato negli ultimi decenni, le missioni, opportunamente ripensate, stanno ora vivendo un momento di significativa rifioritura. Abbiamo perciò chiesto anzitutto a due Istituti religiosi storicamente legati al ministero delle missioni popolari di illustrarci come *oggi* concepiscono e realizzano il loro carisma missionario. Il lettore troverà quindi la testimonianza dei Domenicani (p. M. Moro) e dei Missionari di Rho (p. Gf. Barbieri). Ma accanto a queste forme di missione più legate alla tradizione, altre stanno nascendo, con accenti di originalità che merita conoscere. In questo àmbito si colloca la testimonianza di d. G. Osto, animatore vocazionale, che racconta la "*missione giovani*" portata avanti ormai da anni, a Padova, dai seminaristi del locale seminario. Il *dossier* si chiude con il resoconto di un parroco, d. R. Gallo, che ragguaglia sulla missione che ha coinvolto contemporaneamente tutta una cittadina, quella di Alba, grazie al lavoro comune di tutte le parrocchie. Il lettore non troverà, in conclusione, uno studio critico comparativo sulle varie esperienze narrate, ma potrà coglierne facilmente egli stesso diversi elementi comuni, quali: l'importanza attribuita alla preparazione della missione, la cura del dopo-missione, il riconoscimento del primato dell'azione dello Spirito e della Parola di Dio, il coinvolgimento attivo del laicato, l'importanza attribuita allo stile relazionale, la catechesi "specializzata" per le diverse categorie, ecc.: elementi tutti che vengono a costituire altrettante indicazioni operative collaudate per chi volesse valorizzare nel proprio ambiente le potenzialità pastorali insite nella missione popolare.

attualità

UN NUOVO DIRETTORIO PER UNA CATECHESI RINNOVATA NEGLI STATI UNITI

Jerome Vallabaraj

L'appello lanciato dal Concilio Vaticano II per il rinnovamento della catechesi ha visto negli anni Settanta la promulgazione dei due documenti catechistici ufficiali per la Chiesa universale: *Direttorio Catechistico Generale* (DCG, 1971) e *Evangelii Nuntiandi* (1975). Questi documenti, in particolare, sono serviti come ispirazione e fondamento per *Sharing the Light of Faith* (SLF), il direttorio catechistico nazionale pubblicato nel 1979 dalla Conferenza episcopale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti. I presuli statunitensi nel 1984 e poi nel 1989 hanno curato due valutazioni di questo documento come era previsto nel n. 7 e, in ambedue le occasioni, hanno deciso di non operare alcuna revisione e riscrittura del testo. Invece, una successiva ricerca empirica sulla necessità della revisione condotta nel 1993 ha richiesto alcune modifiche del SLF. Tale riformulazione era prevista per la fine dell'anno 1996, ma è rimasta sospesa a motivo del concomitante riesame del DGC del 1971, intrapreso dalla Congregazione per il Clero e conclusosi con la promulgazione del nuovo *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC) del 1997.

Ma, dopo la pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) del 1992 e – appunto – del DGC del 1997 a livello universale, nonché di altri numerosi documenti, dichiarazioni e progetti pastorali, tenendo conto dei vari sviluppi catechetici degli ultimi venticinque anni, i vescovi cattolici degli Stati Uniti si sono impegnati a rivedere il loro SLF del 1979, per riproporre un documento che prenda in considerazione le mutate situazioni e i recenti aggiornamenti proposti a livello della Chiesa universale e particolare.

Dopo numerose bozze e tre consultazioni, dalle Chiese locali sono arrivate 1462 proposte di revisione; di queste la commissione incaricata ne ha accettate 1189. Il percorso di questo tentativo si è concluso con la pubblicazione del *National Directory for Catechesis* (NDC), approvato quasi all'unanimità dalla Conferenza dei vescovi cattolici statunitensi nell'assemblea generale del giugno 2003. L'approvazione del Vaticano è stata ottenuta il 16 dicembre 2004 e il documento è stato pubblicato ufficialmente nel maggio 2005.[1]

Il NDC sostituisce quindi il precedente SLF. Insieme con il nuovo direttorio, la commissione per la catechesi dell'*United States Conference of Catholic Bishops* (USCCB) ha pubblicato anche un riassunto dello stesso documento (44 pagine) ed un'altra guida con sussidi vari (compresi CD con powerpoint) per aiutare i responsabili diocesani e parrocchiali nella presentazione e nella comprensione del NDC.

[1] UNITED STATES CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *National Directory for Catechesis*, Washington D.C., 2005.

Il NDC approfondisce i principi già enunciati nel direttorio precedente e nel DGC della Congregazione per il Clero, ma tiene conto esplicitamente del mutato contesto della società e della Chiesa negli Stati Uniti. Il NDC propone quindi una sintesi dello sviluppo della catechesi di questi ultimi venticinque anni negli Stati Uniti e indica la direzione della catechesi per il futuro.

Il documento è diviso in dieci capitoli preceduti da un'introduzione e chiusi da una conclusione.

Nell'*introduzione* è precisato lo scopo della catechesi: fare ciò che Cristo ha comandato ai suoi apostoli, proclamare il Vangelo e portare le persone alla comunione con Dio in Gesù Cristo. L'adempimento di questo comandamento consiste nel comunicare il Cristo e nel proclamare i suoi insegnamenti. Nonostante i molteplici segni di vitalità della catechesi sviluppata nelle comunità statunitensi dopo la pubblicazione del direttorio SLF nel 1979, non sono mancate ulteriori sfide per il ministero catechistico a livello socio-culturale, dottrinale e di prassi. Perciò il NDC prevede fondamentalmente tre obiettivi principali:

1) fornire i principi teologici e pastorali fondamentali derivati dal Magistero della Chiesa universale e applicarli all'attività catechetica negli Stati Uniti;

2) offrire gli orientamenti utili all'applicazione di questi stessi principi, per continuare il rinnovamento della catechesi nel paese;

3) esporre la natura, lo scopo, l'oggetto, i compiti e le varie metodologie della catechesi.

Come documento ufficiale dell'USCCB, il nuovo direttorio è indirizzato soprattutto ai responsabili per la catechesi nelle diocesi, nelle parrocchie, nelle scuole degli Stati Uniti. Il NDC risulta così una nuova fonte d'ispirazione per la catechesi, un punto di riferimento per la formazione dei catechisti e una risorsa per la preparazione dei sussidi.

Il primo capitolo, «*Proclaiming the Gospel in the United States*» (Proclamare il Vangelo negli Stati Uniti), presenta le principali caratteristiche della cultura degli USA: la libertà (libertà religiosa ed economica), il pragmatismo, lo sviluppo scientifico e tecnologico che costituiscono il contesto imprescindibile per la catechesi messa in atto nel Paese. La grande diversità culturale, con i suoi vari fattori che si fanno sentire nella Chiesa cattolica e nelle diverse regioni modellando l'assetto culturale degli Stati Uniti, evidenzia le grandi sfide che attendono la Chiesa stessa. Il capitolo si conclude presentando: il profilo del cattolico statunitense, il ruolo del-

Dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC) i vescovi statunitensi hanno anche dato vita ad una commissione incaricata di controllare la conformità dei testi catechistici USA al CCC. La commissione ha riscontrato manchevolezze dottrinali in vari testi di insegnamento religioso relativamente a dieci aree tematiche attinenti a: teologia trinitaria, cristologia, ecclesiologia, sacramentaria, teologia morale ed escatologia. Più recentemente, la commissione ha riscontrato altre deficenze in ragione del linguaggio utilizzato in alcuni sussidi. La pubblicazione del nuovo *Direttorio* vuole essere una puntualizzazione anche su questi problemi (mons. L. P. Blair).

la famiglia cattolica nella formazione alla fede e le sfide che le famiglie cristiane devono affrontare.

Il secondo capitolo, «*Catechesis Within the Church's Mission of Evangelization*» (La catechesi nella missione evangelizzatrice della Chiesa), evidenzia il rapporto tra evangelizzazione e catechesi. La catechesi inizia con il primato accordato alla Rivelazione compiuta nella persona di Gesù Cristo e manifestato attraverso la fede cristiana. L'evangelizzazione come ministero della Parola è attuata attraverso quattro stadi: pre-evangelizzazione, catechesi iniziale, catechesi post-battesimale (mistagogia) e catechesi permanente.

La Sacra Scrittura e la Tradizione, interpretate dal Magistero della Chiesa, sono le fonti per la catechesi.

Come ogni serio documento pastorale il *Direttorio* analizza la situazione in cui la Chiesa è chiamata ad agire. Il documento riconosce la disintegrazione delle strutture comunitarie e sociali che in passato appoggiavano la fede religiosa e davano fondamento stabile alla famiglia. Sottolinea pure che l'enfasi posta dalla cultura attuale sui diritti individuali ha eroso il concetto di bene comune e ha minato la nostra capacità di accettare un insegnamento rivelato e gli imperativi morali assoluti.
In questo contesto il *Direttorio* colloca decisamente la catechesi nella prospettiva della evangelizzazione, sulla linea di *Evangelii Nuntiandi*, per la quale la catechesi è una via di evangelizzazione, e *Catechesi Tradendae*, per cui la catechesi stessa è un momento straordinario di evangelizzazione (mons. D.W. Wuerl).

A partire da queste fonti, la catechesi stessa, la cui responsabilità è della Chiesa intera, è quella forma particolare del ministero della Parola che fa maturare la conversione iniziale e promuove nel credente una fede matura in Gesù Cristo, attraverso una conoscenza e un amore più profondo per Lui e per la Chiesa e un impegno costante per seguirlo. L'obiettivo di tutta la catechesi è, in breve, di mettere le persone in comunione e in rapporto intimo con Gesù. Perciò la catechesi diventa un elemento significante ed una dimensione fondamentale nell'azione pastorale della Chiesa.

Per raggiungere il suo scopo, la catechesi deve curare l'inculturazione, il processo tramite cui il Vangelo mette radici nel cuore stesso di ogni cultura. Anche negli Stati Uniti, l'inculturazione del Vangelo pone in correlazione fede e vita e dispone le persone a ricevere Gesù in ogni dimensione della loro vita, toccandole nei diversi livelli.

Nel terzo capitolo, «*This is Our Faith; This is the Faith of the Church*» (Questa è la nostra fede e questa è la fede della Chiesa), è sottolineato il rapporto stretto tra Sacra Scrittura, CCC, DGC del 1997 e NDC e vengono forniti i criteri per l' autentica proclamazione del messaggio cristiano negli Stati Uniti. Il messaggio cristiano è centrato sulla persona di Gesù; è di carattere trinitario; proclama la buona notizia della salvezza e annuncia la liberazione dai peccati; ha inizio nella Chiesa e porta alla Chiesa; ha una dimensione storica; inculturandosi conserva l'integrità e la purezza dell'intero Vangelo. La sua trasmissione attra-

verso la catechesi è fondata sulla gerarchia delle verità, trasmette la dignità profonda della persona umana e promuove un linguaggio comune di fede.

Tocca al quarto capitolo, «*Divine and Human Methodology*» (Metodologia divina e umana), mettere a fuoco l'auto-rivelazione di Dio, cioè la rivelazione dell'amorevole comunione tra Padre, Figlio e Spirito Santo, considerandola come fonte e modello della pedagogia della fede traducendola sul piano metodologico concreto.

Sono due le principali metodologie possibili che si complementano a vicenda: quella *induttiva* e quella *deduttiva*. Inoltre, il NDC riconosce che le persone sono catechizzate con diversa modalità, sia formale che informale, attraverso l'esperienza umana, il discepolato, la comunità cristiana, la famiglia, la testimonianza cristiana dei catechisti, la memoria a livello personale e comunitario, l'impegno a vivere la vita cristiana e il riconoscimento di essere sempre nello stato di apprendimento. In tutti i metodi la catechesi deve essere fedele alla rivelazione di Dio, rispettosa della libertà personale e deve promuovere la partecipazione attiva di quelli che vi aderiscono. Tutti i mezzi massmediali sono utili per la comunicazione della fede. La catechesi deve impegnarsi ad utilizzare ed a sviluppare bene questi mezzi con una adeguata capacità critica per favorire i veri valori evangelici.

«Il direttorio riconosce la diversità culturale ed etnica. Ogni gruppo umano valorizza la propria lingua, storia, costumi, riti e tradizioni "per edificare il corpo di Cristo". Dal momento che le persone possono pervenire alla pienezza di umanità attraverso la cultura, la Chiesa abbraccia il ricco pluralismo culturale di tutti i fedeli, favorisce la identità particolare di ogni gruppo culturale e spinge per un arricchimento reciproco. Questo perché l'unità nella fede sussiste all'interno della diversità culturale e le persone di qualsiasi cultura sono capaci di riscrivere il Vangelo per mezzo del Vangelo... Il Vangelo incontra sfide in ogni tempo e in ogni cultura. E la catechesi, servizio del Vangelo, dovrà tener presente il contesto sociale e culturale» (mons. D.W. Wuerl).

Il quinto capitolo, «*Catechesis in a Worshiping Community*» (La catechesi nella comunità che celebra), mette in evidenza il nesso intimo tra catechesi, liturgia e vita sacramentale. Mentre la liturgia catechizza per se stessa, la catechesi precede e germoglia dalla liturgia. La catechesi liturgica mira ad iniziare le persone al mistero di Cristo. In questo contesto il documento accenna all'importanza della preghiera personale e liturgica. La preghiera è il modo con cui le persone stabiliscono, costruiscono ed effettuano un rapporto vitale e personale con il Signore. Si mostra la rilevanza della famiglia nell'iniziazione dei bambini e dei giovani alla preghiera e alla invocazione. Questo capitolo, inoltre, fornisce una guida alla catechesi sacramentale. Il catecumenato battesimale diventa ispiratore per tutta la catechesi, poiché suggerisce la conversione continua, favorisce la catechesi permanente e dà impulso all'iniziazione permanente nella vita della Chiesa. A questo punto il NDC offre le indicazioni necessarie alla preparazione di tutti i sacramenti. Il capitolo svela l'importanza della catechesi sul tempo, sull'arte,

sulla musica e sull'architettura sacra. La catechesi dovrebbe essere *lifelong* e introdurre, inoltre, le persone alla musica, all'arte e all'architettura tradizionale e moderna, sia delle Chiese latine che orientali e dovrebbe includere l'istruzione sulle consuetudini e tradizioni religiose delle varie culture all'interno della Chiesa negli Stati Uniti. Il capitolo, infine, delinea il ruolo dei sacramentali, la pietà e la religiosità popolare e la devozione a Maria.

Nel sesto capitolo, «*Catechesis for Life in Christ*» (La catechesi per la vita in Cristo), l'accento è posto sulla dignità della persona, la formazione morale in Cristo e la rilevanza della comunità umana. È suggerita una catechesi sulla grazia che promuove le iniziative buone, annuncia la vita eterna, fa conoscere lo stato umano peccaminoso e fa risaltare il perdono di Dio. Questa catechesi va radicata nella dignità della persona come creatura di Dio e deve rilevare le sfide presenti nella società attuale alla stessa dignità. La catechesi morale coinvolge la proclamazione, la presentazione e l'integrazione dei principi morali nell'esperienza vissuta e nella vita cristiana, rilevando le conseguenze sociali del Vangelo. La catechesi per la vita in Cristo riconosce che la giustizia sociale è radicata nel Vangelo di Gesù e che l'insegnamento sociale della Chiesa contiene le dottrine che sono gli esiti della tradizione vivente del pensiero e dell'azione del popolo di Dio. Le dottrine sociali sono elementi costituenti del magistero della Chiesa. I dieci comandamenti e le beatitudini sono i punti di riferimento primari per l'applicazione dei principi morali per la vita cristiana.

Passando al settimo capitolo, «*Catechizing the People of God in Diverse Settings*» (Catechizzare il popolo di Dio nei diversi ambienti), il direttorio descrive i vari possibili tipi di catechesi ed i contesti diversi in cui il ministero catechistico viene svolto. Quanto ai referenti, l'accento è posto sul mondo adulto: la catechesi degli adulti, ossia il fondamento e il principio organizzatore che dà coerenza a tutta la catechesi per età, è riconosciuta come la forma principale della catechesi. Quanto ai diversi contesti, torna il riferimento all'inculturazione: la catechesi ha il compito di tener conto delle diverse circostanze e delle varie culture. Accanto all'attenzione ai contesti va posta quella per i catechizzandi, perché la crescita della fede cristiana dipende anche dalla maturità della persona e attraversa molte fasi. Il capitolo tiene conto anche della catechesi per le persone portatrici di handicap e nelle situazioni speciali. Infine, dedica un ampio spazio alla catechesi ecumenica e al dialogo interreligioso.

L'ottavo capitolo, «*Those who catechize*» (I catechisti), esamina i

«I capitoli tre, cinque e sei del direttorio sono dedicati alla riflessione e alla presentazione di tutta l'ampiezza dell'insegnamento cattolico, secondo la struttura del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Il documento dei vescovi statunitensi chiede una presentazione piena e completa della fede. Il "tono" di fondo di questi capitoli è di piena fiducia nella verità profonda dell'insegnamento della Chiesa. La fede che la comunità ecclesiale annuncia non è mai parziale o selettiva. Diciamo "sì" a tutto il mistero cristiano in tutti e ciascuno degli insegnamenti di Dio nella Chiesa e attraverso di essa» (mons. D.W. Wuerl).

vari ruoli di coloro che sono responsabili della catechesi: vescovi, pastori e *leaders* della parrocchia, catechisti, operatori pastorali dei giovani, responsabili della scuola cattolica, genitori e la famiglia. Il capitolo insiste sulla necessità della preparazione e della formazione permanente dei catechisti e presenta i vari possibili luoghi di formazione iniziale e permanente. Il NDC esorta i responsabili a vario titolo di promuovere lo studio e la ricerca nel campo della catechesi pastorale, anche a livello superiore.

«I capitoli otto e nove trattano della responsabilità di coloro che catechizzano e della organizzazione del ministero catechistico. Punto di partenza è la Chiesa, poiché la fede è vissuta e trasmessa in contesto ecclesiale. Nella Chiesa il vescovo deve catechizzare in forma attiva e diretta ed essere il supervisore di tutta la catechesi che si realizza nella chiesa diocesana, specialmente nelle parrocchie. Egli è il catechista principale; inoltre affida il ministero ad altri credenti, tanto ai ministri ordinati quanto ai laici che partecipano con lui al ministero della catechesi. Ai parroci incombe la responsabilità di proclamare la fede e di sovrintendere a tutta la catechesi della parrocchia. Il direttorio, però, ponendo l'enfasi sul fatto che tutti i credenti insieme costituiscono il popolo di Dio, chiama tutti al servizio della catechesi» (mons. D.W. Wuerl).

Le pagine del nono capitolo, «*Organizing Catechetical Ministry*» (Organizzazione della catechesi), iniziano con la presentazione dei principi e delle direttive per l'organizzazione della catechesi nelle diocesi e nelle parrocchie. Successivamente il testo sottolinea la necessità di coordinare tutte le attività catechistiche nella diocesi e il compito di collaborare con gli altri organismi diocesani. Si descrive poi il ruolo e il compito della catechesi nella parrocchia e se ne evidenziano gli aspetti principali: centralità della catechesi degli adulti, della catechesi familiare, della catechesi dei giovani e catechesi nelle comunità cristiane di base. Il capitolo si conclude indicando i servizi svolti a livello regionale dalle diverse associazioni nazionali e dalla *United States Conference of Catholic Bishops.*

L'ultimo capitolo, «*Resources for Catechesis*» (Risorse per la catechesi), indica per prime le principali risorse per la catechesi: la Sacra Scrittura, il CCC e i vari catechismi locali. Elenca, poi, i criteri da tenere presenti nella scelta e preparazione dei testi e delle materie didattiche. La terza parte del capitolo rileva invece l'impatto e l'importanza della tecnologia della comunicazione per la catechesi e insiste perché si indichino anche i vantaggi e gli svantaggi nell'uso della televisione e di internet nell'ambito della catechesi. Infine si illustrano i criteri per la preparazione e la valutazione dei diversi contenuti proposti nella catechesi.

Nella conclusione generale, il NDC esorta tutta la Chiesa degli Stati Uniti ad un rinnovato entusiasmo per la catechesi in questo nuovo millennio e invoca lo Spirito Santo affinché possa accendere nuovi fuochi per un impegno rinnovato nella nuova evangelizzazione e per la catechesi nella Chiesa degli Stati Uniti. Le ultime righe del documento, infine, invocano la Vergine Immacolata, patrona de-

gli Stati Uniti e stella dell'evangelizzazione, perché aiuti ed illumini le Chiese statunitensi.

In definitiva, possiamo dire che questo documento non è una revisione del documento precedente, ma un nuovo direttorio. Il NDC evidenzia una trasformazione radicale nel rapporto tra evangelizzazione e catechesi. Il direttorio precedente vede l'evangelizzazione come una scintilla iniziale nella vita di fede dell'individuo e attribuisce alla catechesi il compito di sostenere e sviluppare gradualmente questa fede germinale con la conoscenza e l'impegno personale durante tutta la vita. Invece il NDC, seguendo in questo il DGC, situa la catechesi nel contesto di una evangelizzazione intesa in senso decisamente più ampio, e cioè come l'annuncio e la testimonianza resi al Vangelo da parte della Chiesa, attraverso tutto quello che essa dice, fa ed è. Sotto questo profilo, come ben si vede, "evangelizzazione" viene a racchiudere tutto l'agire ecclesiale. Tale ricomprensione della evangelizzazione stessa "ridimensiona" anche la catechesi, della quale si dice che dovrebbe sempre avere la dimensione evangelizzatrice. Questo ridimensionamento promuove una profonda modifica, a livello teorico e pratico, nel modo di determinare i vari aspetti della catechesi. Alla luce di questa scelta di fondo, il NDC copre tutti i temi trattati nello SLF, ma sempre dalla prospettiva dell'evangelizzazione.

Inoltre, mentre lo SLF vede la catechesi degli adulti all'*interno* del processo dello sviluppo della persona, il NDC la presenta come il principio organizzatore, la forma principale e punto di riferimento per tutta la vita nella formazione dei discepoli di Gesù.

Ancora: mentre lo SLF si è concentrato sull'aspetto dell'insegnamento, il NDC considera l'azione catechistica come un processo che comprende una catechesi iniziale ed una catechesi permanente in un processo ancora più ampio qual è quello dell'evangelizzazione.

«Il direttorio richiede per la catechesi un ministero appropriato. Un capitolo è interamente dedicato alla metodologia divina e umana e, in particolare, agli elementi che costituiscono la metodologia umana. Il testo episcopale riconosce che il popolo di Dio può essere catechizzato con modalità diverse e che esistono ruoli diversi tra quanti sono chiamati a catechizzare. Anche per questo sono essenziali la preparazione e la formazione continua dei catechisti, in un contesto di organizzazione appropriata del ministero catechistico. Dobbiamo fare, infatti, tutto il possibile per comunicare la Parola, attraverso l'azione catechistica e la testimonianza» (mons. D. W. Wuerl).

Lo SLF ha posto l'accento sulla catechesi per l'apostolato sociale; il NDC, invece, pone in rilievo la catechesi per la vita in Gesù Cristo, sottolineando la dignità della persona umana, la formazione morale e la catechesi sul decalogo, senza trascurare la rilevanza della dimensione sociale della catechesi. Il recente direttorio, poi, insiste molto sull'importanza dell'inculturazione e riconosce i bisogni dei diversi gruppi etnici e delle persone diversamente abili.

Lo SLF sembrava considerare il contesto della Chiesa in una prospettiva monoculturale. Invece il NDC, dopo più di venticinque anni, sottolinea la diversità culturale, religiosa, e regionale e la diversità anche all'interno della stessa Chiesa cattolica negli Stati Uniti. In mancanza di qualsiasi direttorio per la catechesi, lo SLF ha avuto il merito storico di stimolare la Chiesa degli Stati Uniti ad innamorarsi della catechesi. Oggi, invece, il NDC non solo incoraggia a mantenere questo amore, ma favorisce anche un rinnovamento costante della catechesi.

NOVITÀ

Carlo Fiore

I 10 COMANDAMENTI PER I GIOVANI

Molti giovani dei nostri ambienti hanno studiato nel catechismo i Comandamenti, però sono rimasti ancora a una concezione infantile, alla concezione che avevano a dieci o dodici anni.
In questo lavoro vengono evidenziate la loro attualità e la loro incidenza tuttora essenziale per la vita della società. E si dimostra che tutta la nostra vita si muove nell'orbita dei Comandamenti, dal silenzioso sfocarsi di Dio nelle nebbie dell'indifferenza ai problemi della bioetica, alle grandi gestioni finanziarie, alle responsabilità della comunicazione e dei media.
Per comodità di raffronto, nel testo sono stati inseriti gli articoli relativi ai Comandamenti del recente *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Inoltre è dato vasto spazio a testimonianze di specialisti sui problemi più vivi del nostro tempo (staminali, libere convivenze, lobby laiciste e complicità a livello Onu e Unicef sul controllo delle nascite, senso del pudore oggi, rapporti prematrimoniali...).
Una lettura moderna e aperta al dialogo.
Pagine 208. € 12,50

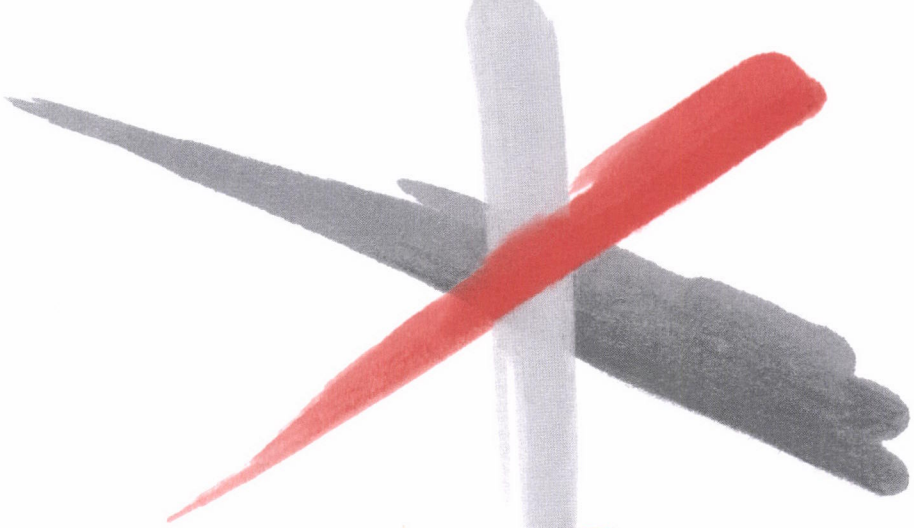
Dello stesso autore:

ETICA PER GIOVANI (in due volumi)

IL CREDO PER I GIOVANI

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org



approfondimenti

MISSIONI POPOLARI E CATECHESI

LE MISSIONI POPOLARI NELLA STORIA

Agostino Favale

Nel contesto evangelico il termine "missione" si ricollega al mandato conferito da Cristo agli apostoli: «Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,19-20). Queste parole del Signore divennero norma dell'annuncio cristiano che si è sviluppato sotto diverse forme, tenendo conto dei destinatari e delle situazioni in cui essi si trovavano a vivere e a operare.

Tra queste diverse forme vi è quella delle missioni popolari (o parrocchiali) che furono realizzate nella Chiesa dalla seconda metà del secolo XVI fino ad oggi, generalmente da religiosi, secondo propri metodi pastorali in rapporto alle varie categorie di persone cui si rivolgevano in tutte le nazioni d'Europa e anche in altri continenti.

Si tratta di forme organizzate e sistematiche di predicazioni straordinarie e periodiche, destinate a mantenere viva la fede nei credenti. Si chiamavano missioni "interne", appunto perché indirizzate ai fedeli che avevano già ricevuto l'annuncio evangelico, per distinguerle dalle missioni "estere" dirette a portare il Vangelo là dove la Chiesa non aveva ancora posto radici. La brevità dell'articolo mi permette di delineare solo per sommi capi alcune esperienze di questo tipo di predicazione, realizzate in *Italia* e *Francia*. Di esse indicherò l'origine e lo sviluppo, alcuni aspetti della struttura e dei loro contenuti, le forme o i tipi più significativi che sono emersi e i frutti.[1]

1. Le origini delle missioni

La divisione tra cattolici e protestanti, affermatasi in Occidente intorno alla metà del secolo XVI, e il desiderio di rinnovamento spirituale manifestatosi in seno alle comunità cristiane concorsero a far sorgere la nuova forma di predicazione delle missioni popolari. A promuoverne la nascita e la diffusione furono la Compagnia di Gesù e i Cappuccini, cui s'aggiunsero i Chierici Regolari Teatini, Barnabiti e Somaschi, sorti in quello stesso secolo e dediti all'educazione della gioventù e alla cura pastorale del popolo.

Tale predicazione aveva lo scopo primario di rivitalizzare e rinsaldare la fede delle comunità cristiane per preservarle dalla propaganda protestante e contrastarne in modo più efficace l'avanzata.

Nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù S. Ignazio aveva già distinto tra

[1] Per una visione d'insieme si vedano: A. MEIBERG, *Historiae Missionis Paroecialis lineamenta*, Roma 1953: M. VAV DELFT, *La Mission Paroissiale. Pratique et théorie*, Paris 1964; P. PEYROUS, *Missions Paroissials*, in *Catholicisme hier aujourd'hui demain*, vol. IX, Paris 1980, 401-431; A. FAVALE, *Missioni popolari*, in *Dizionario di omiletica*, a cura di M. Sodi e A.M. Triacca, Torino-Leumann 1998, pp. 961-972.

la «missione» ricevuta da parte del pontefice o dei superiori dell'Ordine e la "missione" per il popolo. In ogni caso i soggetti da inviare dovevano essere scelti tra le persone più adatte agli individui e alle cose per cui erano inviate (cf *Cost. VII, c. II, F*). Uno dei primi missionari popolari fu il gesuita Silvestro Landini che, malgrado la sua malferma salute, dal 1547, incoraggiato da S. Ignazio di Loyola, cominciò a percorrere numerose località dell'Italia centro-settentrionale per poi raggiungere la Corsica dove morì nel 1554. La sua catechesi sulle fondamentali verità della fede, severa e a volte minacciosa di fronte ai vizi del clero e del popolo, ottenne frutti di conversione e di rinnovamento religioso e morale.[2] Altri confratelli gesuiti, in due o tre, ne imitarono l'esempio con escursioni missionarie di pochi giorni in varie città e villaggi della penisola. Il successo di queste iniziative missionarie indusse il padre gesuita Claudio Acquaviva, quinto Generale della Compagnia di Gesù (1581-1615) a stendere una dettagliata *Istruzione* sul metodo con cui dovevano essere realizzate. Essa servì a dare un nuovo impulso all'attività missionaria dei Gesuiti.[3]

> Missione e catechesi sono fin dagli inizi strettamente correlate. I primi missionari gesuiti «s'imbattono in un contadino immerso in una grandissima ignoranza della verità e in una densissima caligine e tenebra. Non conosceva altro dio che il sole, al cui arbitrio era l'universo; perciò lo venerava al suo sorgere e al suo tramontare. E per tale culto, diceva di recitare ogni giorno per sette volte l'orazione domenicale e la salutazione angelica. I nostri, sconcertati da sì incredibile errore, cominciarono a istruire quell'uomo e a insegnargli il culto del vero Dio» (A. GUIDETTI, *Le missioni popolari...*, p. 32).

Tra i pionieri delle missioni popolari vi erano anche i Cappuccini, che con la loro radicale scelta della povertà e la loro predicazione semplice e persuasiva riuscirono a far presa sulle popolazioni cui si rivolgevano.[4]

Nel 1578 l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, fondò gli Oblati di S. Ambrogio. Ad essi affidò, oltre l'incarico di riorganizzare l'istruzione catechistica nelle parrocchie con l'istituzione delle scuole festive della dottrina cristiana, anche quello di rinnovare le varie forme di predicazione, compresa quella delle missioni popolari.

2. Sistematizzazione e contenuti

Nei secoli XVII-XVIII, in Europa, le missioni popolari raggiunsero progressivamente una più precisa e organica sistematizzazione quanto alla struttu-

[2] Cf A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi Gesuiti italiani. Disegno storico-biografico delle missioni popolari dei Gesuiti d'Italia dalle origini al Concilio Vaticano II*, Milano 1988, pp. 21-29.

[3] *Ibid.*, pp. 51-60.

[4] Cf C. CARGNONI, *La predicazione dei frati cappuccini nell'opera di riforma promossa dal Concilio di Trento*. Sussidi formazione permanente, NS 6, Roma (s.d.); M. A POBLADURA, *Historia generalis Ordinis Fratrum Minorum Cappuccinorum*, 3 voll., Romae 1947-1951: si veda il vol. II/3, pp. 371-445.

ra e ai contenuti. Si trasformarono così in uno dei fenomeni religiosi di massa tra i più rilevanti e coinvolgenti, all'insegna di una pastorale dove s'intrecciavano paura e seduzione, penitenza e conversione, pietà popolare e festa.

Va subito chiarito che i missionari incaricati di dedicarsi a questo tipo di predicazione non partivano da zero. Essi potevano utilizzare tutta una serie di sintesi dottrinali. Basti ricordare il *Cathechismus ad Parrochos*, voluto dal Concilio di Trento e pubblicato nel 1566. Era diretto ai parroci e ai loro collaboratori come primi responsabili della catechesi. Sintesi dottrinali più semplici si potevano trovare nel *Cathécisme et sommaire de la doctrine* del padre gesuita Edmond Auger († 1591), diretto alla gioventù; nei tre catechismi (grande, piccolo e medio) di S. Pietro Canisio († 1597); nei due testi catechistici di S. Roberto Bellarmino († 1621), uno indirizzato ai fanciulli e alle persone semplici in 96 domande-risposte sotto forma di dialogo tra il maestro e gli interlocutori; e l'altro, ai maestri e ai catechisti; nelle "Dottrine" dei padri gesuiti Jerónimo Martínez de Ripalda († 1618) e di Gaspar Astete († 1601) e in altri scritti che a mano a mano venivano dati alle stampe. Anche se la disposizione della materia a volte si diversificava da catechismo a catechismo, in definitiva essa verteva su questi temi: Credo, comandamenti, sacramenti, Chiesa, preghiera, comportamento morale dei cristiani.

> «Se chi dà gli esercizi, s'avvede che colui che li riceve è di scarso valore [intellettuale] e di poca capacità naturale, dal quale non si può cavare gran frutto, è più opportuno che gli dia alcuni di questi esercizi leggeri affinché confessi i suoi peccati, poi gli spieghi alcuni esami di coscienza, e il metodo di confessarsi più frequentemente del solito per conservare quanto ha guadagnato... Questi esercizi si devono adattare alle disposizioni degli esercitandi: a chi è incolto o di delicata complessione non si presentino cose che non può comodamente sostenere e dalle quali non può trarre profitto. Ci si adatti a ciascuno secondo le disposizioni che avrà cercato di avere, in modo che possa meglio aiutarsi e avere frutto» (Regole degli *Esercizi* ignaziani seguite anche nelle missioni: A. GUIDETTI, *Le missioni popolari...*, p. 28).

Nonostante la varietà dei metodi utilizzati dai predicatori popolari, la struttura della Missione comprendeva, generalmente, al mattino: la celebrazione della Messa con una iniziazione alla meditazione, come avvio alla preghiera, e una istruzione catechistica su alcuni specifici doveri di vita cristiana; al pomeriggio: il «catechismo piccolo» per i fanciulli e il «catechismo grande» o «istruzione» e la «predica di massima» per tutti; alla sera: le processioni penitenziali e le sacre rappresentazioni.

A seconda dei giorni a disposizione per la missione, nel «catechismo grande» i predicatori spiegavano gli articoli del Credo per alimentare la fede; i comandamenti per rinnovare i costumi mediante il richiamo al dovere di compiere la volontà di Dio da essi espressa; i sacramenti come mezzi della grazia con

una particolare insistenza sui sacramenti della confessione e della comunione; i precetti della Chiesa per sottolineare l'obbedienza ad essa dovuta; il Padre nostro per sostenere la speranza; le opere di carità spirituale e corporale per indurre a praticare la carità; i vizi capitali; i doni dello Spirito Santo.

Nella «predica di massima», venivano affrontati, tra altri, questi argomenti: il fine dell'uomo, la scelta di vita, il peccato e le sue conseguenze temporali ed eterne, l'importanza della salvezza, la passione, morte e risurrezione di Cristo, la misericordia di Dio, i novissimi – morte, giudizio, inferno e paradiso – cui erano dedicate riflessioni più lunghe.

Le processioni e le sacre rappresentazioni venivano organizzate come segni esterni di pietà popolare per raggiungere il più grande numero possibile di persone e stimolarle al pentimento e alla conversione.

Dal punto di vista dei *metodi* e della *presentazione* del contenuto s'imposero tre principali tipi o forme di missione popolare con una molteplicità di varianti secondo i luoghi in cui si svolgevano e la provenienza dei missionari che vi prendevano parte: il tipo di *impostazione penitenziale*, il tipo di *impostazione catechistica*, il tipo intermedio.

Tema classico delle prediche dei missionari, la morte: «Quante tele si fanno! Quel vuol maritar "la figlia; quel vuol pigliar" moglie; quel vuol vendere la mercantia, vuol guadagnare tanti denari; quel cortegiano vuol infilzar beneficii sopra beneficii. Si affaticano, vanno tramando: visita questo, visita quell'altro; corteggia di qua, corteggia di là. Ah poveretto! Quando pensi aver ordito la tela, ecco che viene il Signore col coltello, et taglia ogni cosa; butta in terra tutti i tuoi disegni con la morte» (A. GUIDETTI, *Le missioni popolari...*, p. 9).

– *Impostazione penitenziale.*
Dalla Spagna, dove predominava, questa impostazione raggiunse i territori dell'Italia meridionale sotto la sovranità spagnola per diffondersi poi, ma solo in certa misura, nel resto della penisola. Il "genere letterario" di questa impostazione, centrato sulla riforma dei costumi, era severo e infuocato nel linguaggio, esigente e solido nei contenuti, impressionistico e coreografico nelle varie manifestazioni o cerimonie che si svolgevano durante la missione. Sebbene la catechesi non fosse trascurata, si ricorreva tuttavia con frequenza ad elementi spettacolari, ritenuti più adatti a spingere i partecipanti ad un serio cambiamento di vita personale, familiare e sociale. A volte il predicatore si flagellava, o portava al collo una corda e sulla testa una corona di spine, segni della Passione; oppure in un particolare momento, quando parlava della morte, era previsto un suo monologo con un teschio in mano o l'evocazione dei morti; o ancora deponeva in braccio alla statua della Madonna un crocifisso per indurre gli ascoltatori al pentimento.

Tra le manifestazioni religiose che accompagnavano la Missione veniva dato un particolare risalto alla preparazione dei fanciulli alla prima comunione e alla sua conclusione con le confessioni e le comunioni generali. Vi erano anche

le processioni penitenziali notturne con luminarie e sacre rappresentazioni. I partecipanti portavano segni di compunzione: croci, flagelli, catene, corde al collo, abiti scuri, cappucci e veli che coprivano il viso; vi erano le scenografie di roghi di libri riprovevoli, di ricordi d'amore, di legature magiche, di fatture, del bacio del crocifisso da parte di tutti, delle pacificazioni con strette di mano e abbracci, di solenni promesse di perseveranza nel bene. Al termine delle processioni solo i missionari e gli uomini entravano in chiesa per flagellarsi. Come si può vedere, queste manifestazioni esterne erano caratterizzate da un forte *richiamo penitenziale, carico di drammaticità, spettacolarità ed emotività*, al fine di smuovere gli affetti dei partecipanti, rendendoli attivamente coinvolti nel percorrere il loro cammino di revisione di vita e di conversione.

Tra le pratiche della missione, la processione penitenziale: «Precedea innanzi a tutti un fanciullo nobile di pochi anni ruvidamente vestito, col capo coronato di spine, e nelle mani con una croce fregiata de' misterij della Passione; a cui succedea con una modestia, e siletio incredibile una grossissima schiera di fanciulli scalzi inghirlandati di spine, e, con croci su le spalle, e con flagelli alla mano, acerbamente disciplinandosi... Seguiva nel secondo luogo un funesto trombettiere, che con suono di morte rammentava a tutti, che n'eran rei per loro delitti, e per divina misericordia n'erano con sì leggieri penitenze assoluti...» (A. GUIDETTI, *Le missioni popolari...*, p. 73).

Tracce di conferma relative a questa impostazione penitenziale si ebbero nelle missioni popolari realizzate dai Gesuiti nella città e nel regno di Napoli, dove essi da predicazioni domenicali sporadiche nelle vie e sulle piazze passarono a vere e proprie missioni urbane. Anche a Roma, da una predicazione occasionale si arrivò alla «Missione urbana mensile, che ebbe il suo centro nell'Oratorio Caravita, sorto presso il Collegio Romano ad opera del padre gesuita Pietro Gravita († 1658). Dato il numeroso accorrere di popolo alla predicazione, si stabilirono 12 grandi chiese nei diversi quartieri della città. Ogni domenica e festa del mese la gente si riuniva nella chiesa designata per la missione, dove vi era un'istruzione catechistica con dialogo, una breve meditazione sulle verità eterne seguita dalla benedizione del SS.mo Sacramento. La missione si concludeva nell'ultima domenica del mese con la confessione e la comunione generali.

Uno dei più insigni predicatori popolari della Compagnia di Gesù fu Paolo Segneri senior († 1694), che per ventisette anni si dedicò stabilmente al lavoro missionario nelle diocesi dell'Italia centro-settentrionale.[5] Egli inaugurò un nuovo metodo, detto "centrale", perché aveva la diocesi come punto di riferimento. Ottenuto il consenso dell'Ordinario del luogo, Segneri esaminava la pianta dell'intera diocesi e stabiliva le chiese maggiori verso cui dovevano convergere le popolazioni dei centri minori più vicini per la partecipazione alle cerimonie, che si svolgevano al pomeriggio per tutti. La missione durava una settimana, dal lunedì alla domenica. I missionari erano solo due: il capo, per le pre-

[5] Cf A. GUIDETTI, *Le missioni popolari*, pp. 104-106.114-125.

diche; l'altro per le istruzioni catechistiche e le confessioni. Altri collaboratori dovevano essere scelti tra i sacerdoti e i laici del luogo.

L'arrivo dei missionari avveniva in modo solenne alla presenza del clero e del popolo che in processione li accompagnava in chiesa. I temi delle prediche erano: *lunedì*: l'urgenza di corrispondere alle chiamate di Dio; *martedì*: la stima che si deve avere dell'anima; *mercoledì*: l'inimicizia con Dio prodotta dal peccato grave; *giovedì*: la disonestà di chi offende Dio; *venerdì*: perdono delle offese; *sabato*: l'eternità dell'inferno. Le catechesi vertevano sulle verità principali della fede e sui comandamenti. Nella mattina di *martedì, mercoledì, giovedì e venerdì* si partiva dal centro della missione in processione con canti e preghiere per recarsi alla chiesa indicata il giorno prima dove il predicatore teneva una predica e si faceva ritorno al centro. Le processioni notturne di penitenza, accompagnate da canti, invocazioni e acclamazioni suggestive: «misericordia», «perdono», «la morte ma non peccati», «viva Gesù» che la folla era invitata a ripetere, si facevano al *mercoledì, giovedì e venerdì*; per ogni processione vi erano tre posti designati dove veniva ascoltata una esortazione del predicatore. Al termine della processione gli uomini entravano in chiesa con i missionari per la "disciplina" al canto del *Miserere*.

La missione si chiudeva in modo solenne alla *domenica* con la celebrazione della Messa e la comunione generale, seguite dalle promesse di perseveranza.

«Il giorno poi si farà la dottrina cristiana (agli adulti)... E s'abbia questo in conto di un esercizio il più pregiabile ed importante della santa missione... Il catechismo grande o sia l'istruzione al popolo è uno degli esercizj più importanti della missione... Questo appunto... è il fine delle missioni, la conversione de' peccatori; poiché nelle missioni essi dalle istruzioni e dalle prediche vengono illuminati a conoscere la malizia del peccato, l'importanza della salute, e la bontà di Dio, e così mutansi i loro cuori, si spezzano le funi dei mali abiti, e cominciano a vivere da cristiani» (S. ALFONSO M. DE' LIGUORI).

– *Impostazione catechistica.*

La *seconda forma* di missione popolare era quella *catechistica.* Essa si affermò in Francia e in Germania e rappresentò l'avvio della rinascita religiosa nel popolo e nel clero a partire dal Seicento. Per la sua realizzazione furono redatti appositi catechismi con una impostazione chiara e lineare. I contenuti della missione erano sostanzialmente quelli della impostazione precedente. I metodi usati per trasmetterli, però, erano meno spettacolari e più adatti a incidere sulla intelligenza degli uditori e a convincerli.

La *predicazione* era meno emotiva, più *ragionata, organica e formativa*; una speciale attenzione era rivolta alla catechesi dei fanciulli in preparazione alla prima comunione; si tenevano conferenze per categorie di persone; si curava in modo particolare l'istruzione religiosa degli adulti; venivano scritti catechismi di controversia per difendere i cattolici dal pericolo dell'eresia, ed elaborate sintesi dottrinali per il tempo successivo alla missione; infine, si provvedeva al ritorno

periodico dei missionari o ad interventi temporanei di sacerdoti ausiliari.

Quest'impostazione più *catechistica, sistematica e costruttiva* della missione popolare ebbe, in Italia, come pionieri i già ricordati Oblati di Sant'Ambrogio e come promotori i Pii Operai, fondati a Napoli nel 1600 dal ven. Carlo Carafa.[6] In Francia, si orientò verso questa impostazione il sacerdote Cesare de Bus († 1607). Nel 1592 egli fondò la Congregazione della Dottrina Cristiana, formata da preti e laici di vita comune il cui compito principale era quello di insegnare la «Dottrina piccola, media e alta», secondo un metodo prestabilito e appropriato alle diverse categorie di persone con una speciale attenzione rivolta ai ragazzi e ai giovani.

«Il profitto degli uditori non tanto consiste nel persuadersi delle verità cristiane, quanto nel risolversi a mutar vita e a darsi a Dio... Chi vuol frutto bisogna che si studi a vedere come meglio può muovere gli affetti degli ascoltanti e procurare una vera e non già apparente compunzione de' cuori... Oh che ci vuole a muovere un appassionato! Vi bisogna la mano divina. Onde il predicatore bisogna che predichi più colle ginocchia che colle parole... Bisogna persuadersi che le conversioni fatte per lo solo timore de' castighi divini sono di poca durata; durano solamente per quanto dura la forza di quel timore conceputo: ma allorché il timore manca all'anima rimasta debole per li peccati commessi, ad ogni nuovo urto di tentazione facilmente ritornerà a cadere» (S. ALFONSO M. DE' LIGUORI).

Dal Seicento fino ad oltre la metà del Settecento, l'impulso maggiore alle missioni popolari, ancora in Francia, fu dato dagli *Oratoriani* di Pietro de Bérulle, dai *Sulpiziani* di Gian Giacomo Olier, dagli *Eudisti* di S. Giovanni Eudes che dal 1632 al 1674 predicò più di 110 missioni anche in grandi città,[7] da gruppi di sacerdoti locali, da vescovi, dai *Missionari di S. Giuseppe* di Giacomo Crétenet († 1666). Questi "nuovi preti", che esercitavano il ministero pastorale nelle parrocchie, possedevano un buon livello di cultura religiosa per essere stati finalmente formati in seminari. Essi condividevano la vita della gente ed ebbero così la possibilità, insieme ai missionari itineranti, di inaugurare una sistematica opera di catechesi, di predicazione, di animazione e di sacramentalizzazione che servì a riportare le popolazioni verso una pratica religiosa più regolare.

A questo tipo di lavoro pastorale diedero un loro proprio contributo anche i *Preti della Missione* o *Lazzaristi* di S. Vincenzo de' Paoli († 1660). Secondo lui la missione doveva essere intesa come un gruppo di lavoro di persone – da due a tre o anche di più – dedite all'evangelizzazione in ambienti rurali e poveri. Il suo scopo era quello di preparare i partecipanti alla confessione e comunione generali considerate come mezzi indispensabili per liberarli dalla schiavitù del peccato e riconciliarli con Dio e tra loro. La missione vincenziana, che durava da un

[6] Cf G. ESPOSITO, *Per la storia di un carisma apostolico. Dai Pii Operai ai Pii Operai Catechisti Rurali*, Reggio Calabria 1977.

[7] Cf CH. BERTHELOT DU CHESNAY, *Les missions de saint Jean Eudes. Contribution à l'histoire des missions en France au XVIIe siècle*, Paris 1967.

minimo di due settimane per i luoghi più piccoli fino ad un mese e oltre per quelli più grandi si svolgeva in genere in tre momenti: vi era la predica del mattino con una impostazione morale su temi come il timore di Dio, i novissimi, il peccato, le inimicizie, la frequenza ai sacramenti, l'imitazione di Cristo, la devozione alla Madonna; il piccolo catechismo al pomeriggio per i ragazzi; il grande catechismo alla sera orientato ad aiutare tutti, con un linguaggio familiare e pratico, a riflettere sui misteri principali della fede e sui fondamenti della vita cristiana. Alla spettacolarità delle processioni penitenziali e del canto popolare i Lazzaristi preferivano un impegno più diretto nella catechesi, offerta alle diverse categorie di persone, e il canto gregoriano. Curavano inoltre la formazione del clero e dei maestri con adeguate conferenze di contenuto morale, liturgico e spirituale, e provvedevano alla perseveranza con la fondazione di confraternite della carità per l'assistenza dei bisognosi.[8]

Novità nelle missioni popolari furono introdotte anche dai Monfortani, fondati da S. Luigi M. Grignion de Montfort († 1716). La loro attività missionaria si svolgeva di preferenza a favore delle popolazioni povere dei piccoli centri rurali attraverso una catechesi capillare e la valorizzazione della pietà popolare. Tenendo conto del bisogno d'incontro e di festa di quelle popolazioni, legate al duro lavoro dei campi e senza possibilità di svaghi, essi organizzavano anche sette processioni per missione e vivacizzavano le loro funzioni religiose col canto popolare e la partecipazione attiva dei presenti. La missione si concludeva con la rinnovazione delle promesse battesimali e la consacrazione alla Madonna.[9]

– *Impostazione intermedia.*

Nel '700, in Italia, oltre l'attività missionaria svolta dal Collegio degli *Oblati Missionari di Rho*, fondati da Giorgio M. Martinelli († 1727), e dalla *Missione Imperiali*, un Istituto di preti sorto a Roma ad opera di Francesco Imperiali († 1770), s'imposero tre grandi figure di missionari popolari: S. Leonardo da Porto Maurizio († 1751), S. Paolo della Croce († 1775) e S. Alfonso M. de Liguori († 1787).

Leonardo da Porto Maurizio abbracciò lo stato religioso di frate minore nel "ritiro" di S. Bona-

«Il nostro istituto non ha che due fini principali, e cioè l'istruzione della povera gente di campagna ed i seminari...
Tutti sono d'accordo nel riconoscere che il frutto che si fa alla missione dipende dal catechismo... Far conoscere Dio ai poveri, annunziare loro Gesù Cristo, dir loro che il regno dei cieli è vicino ed è per i poveri...
Non uscire da un villaggio prima che tutto il popolo sia stato istruito nelle cose necessarie alla salute dell'anima ed ognuno abbia fatto la confessione generale» (S. VINCENZO DE' PAOLI).

[8] Cf L. COSTE, *Le Grand Saint du grand siècle, Monsieur Vincen*t, Paris 1932, vol. III, 29-80; L. MEZZADRI, *Le missioni popolari nei secoli XVII-XVIII*, Roma 1999.

[9] Cf L. PEROUAS, *Grignion de Montfort, les pauvres et les missions*, Paris 1966; AA.VV., *La Missione Monfortana ieri e oggi.* Atti del II Congresso internazionale, Roma 1985.

ventura al Palatino nel 1698. Dopo l'ordinazione si ammalò di tubercolosi. S'affidò all'aiuto della Vergine Maria promettendole, in caso di guarigione, di dedicare la sua vita alla predicazione delle missioni popolari. Fu esaudito e per 44 anni riuscì a tenere 333 missioni popolari dallo Stato Pontificio al Granducato di Toscana, alla Repubblica di Genova fino a raggiungere il Regno di Napoli. Egli non creò un metodo nuovo. Si avvalse degli aspetti migliori del patrimonio missionario precedente, elaborando una *formula intermedia, ardente* e insieme *ragionata*, diretta a commuovere gli uditori, a convincerli e a indurli a impegnarsi in un serio progetto di vita cristiana. La sua missione durava da 13 a 18 giorni ed era accompagnata, secondo le circostanze, da prediche per tutti o per categorie di persone, da esercizi spirituali, da visite ai malati e ai carcerati, da processioni penitenziali e dalla diffusione del pio esercizio della *Via Crucis*. Per le confessioni ricorreva all'aiuto dei sacerdoti del luogo. Al popolo lasciava i seguenti ricordi: 1°. «Niente contro Dio!», ossia la fuga da ogni peccato; 2°. «Niente senza Dio!», valorizzando cioè al massimo la grazia attuale; 3°. «Niente se non per Iddio!», vale a dire facendo e accettando tutto anche le prove della vita per amore di Dio.[10]

Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, s'ispirò ai metodi delle missioni popolari descritti nel libro del frate minore Amedeo da Castrovillari: *Il zelo apostolico*, Roma 1720. Due erano gli incontri importanti della sua missione: al mattino, le catechesi di base, finalizzate all'istruzione religiosa; alla sera, le «prediche di massima» cui facevano seguito meditazioni sulla Passione destinate a provocare un cambiamento di vita. Paolo della Croce, sebbene usasse disciplinarsi pubblicamente quando lo riteneva opportuno, riteneva tuttavia che le manifestazioni esterne (processioni o altre celebrazioni) dovessero essere ridotte al minimo per non distrarre la gente dal confronto con le verità della fede proposte. Considerava inoltre la meditazione quotidiana sulla Passione la via maestra per portare il cristiano ad un rapporto perso-

«Vi ho già detto altre volte che Nostro Signore benedice i discorsi fatti parlando con tono comune e familiare, dal momento che lui stesso insegnò e predicò in questo modo; inoltre, essendo questo modo di parlare il più naturale, risulta anche più facile dell'altro, che è forzato; piace di più al popolo e gli è più utile dell'altro... Tutti quei bei discorsi studiati commuovono, ordinariamente, la parte inferiore soltanto. Faranno forse paura a forza di urlare in certo tono, non so quale, riscalderanno il sangue, stimoleranno i desideri, ma tutto questo nella parte inferiore, mai nella parte superiore; la ragione, l'intelletto non rimangono per nulla persuasi. E tutti quei moti della parte inferiore non fanno nulla, se l'intelletto non è convinto; se la rione non lo tocca con mano, tutto il rimanente passa presto e i discorsi rimangono sterli» (S. Vincenzo de' Paoli).

[10] Cf S. Gori, *Le caratteristiche dell'apostolato di S. Leonardo*, in *Vita Minorum* 47 (1976) 333-348.

nale, fiducioso e filiale con Dio attraverso il Cristo, perciò il pensiero della Passione era quello che doveva in qualche modo permeare tutta la predicazione e le altre funzioni della missione. Tra gli esercizi o i segni caratteristici della missione passionista vi erano gli «Oratori di penitenza» e il suono lugubre delle campane per invitare alla recita di cinque Pater e Ave in onore delle cinque piaghe di Cristo.[11]

«S'espongono, anzitutto, le ragioni e i motivi che possono commuovere e indurre l'anima a detestare i peccati e i vizi e ad acquistare le virtù. Ma non basta che mi si espongano i grandi obblighi che ho di acquistare una virtù, se non so cos'è questa virtù, in che consista... Ed ecco il secondo punto che spiega tutto. Poiché, secondo il nostro metodo, dopo i motivi che devono incitare i nostri cuori alla virtù, si fa vedere in secondo luogo, in che consista tal virtù, qual sia la sua essenza e la sua natura... Ma, alla buon'ora, signori! Credete voi, realmente, che basti aver detto ad una persona i motivi, avere le dimostrato in che consista la virtù...? È una burla; non è possibile. Ma date ad un uomo i mezzi necessari, che sono il terzo punto del metodo, dategli i mezzi per praticare questa virtù, oh? allora sarà soddisfatto» (S. VINCENZO DE' PAOLI).

Un innovatore quanto al metodo missionario fu Alfonso M. de' Liguori. Ordinato sacerdote nel 1726, iniziò il suo apostolato lungo le strade di Napoli, organizzando le «Cappelle serotine» per il recupero morale e religioso dei «lazzaroni» con l'aiuto di alcuni sacerdoti e laici. Aderì alla Congregazione diocesana delle Missioni Apostoliche, detta di Propaganda. Si dedicò pure per qualche tempo alla predicazione delle missioni popolari nelle campagne del Meridione. Queste esperienze lo spinsero a fondare il 9 novembre 1732 la Congregazione del SS.mo Salvatore, diventata in seguito del SS.mo Redentore, tra le cui finalità primeggiava quella delle missioni popolari. Il de' Liguori era del parere che ogni attività missionaria doveva essere collaudata sul campo in base ai bisogni spirituali delle popolazioni, perciò alla missione centralizzata del Segneri preferiva la missione locale. La sua durata doveva essere di 10/12 giorni per i centri più piccoli e da tre a cinque settimane per i paesi oltre i 4.000 abitanti. Sebbene abbia partecipato a sole quattro missioni popolari, nei suoi scritti S. Alfonso ha lasciato degli ottimi orientamenti al riguardo. Nella terza parte (*Degli esercizi di missione*) del suo libro *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare esercizi a' preti*, egli ammetteva l'utilizzo dei segni esterni (processioni, flagellazioni, disciplina del predicatore...) per scuotere i sentimenti e risvegliare negli uditori il senso del peccato, la compunzione del cuore, il desiderio della grazia e dell'accostamento ai sacramenti della confessione e dell'eucaristia, il gusto della preghiera; ma era incline a dare risalto più all'amore filiale di Dio che al timore servile. Auspicava, inoltre, in due densi capitoli, che trattano *Del catechismo piccolo* ai fanciulli e *Del Catechismo grande* al popolo, la diffusione di una ordinata catechesi sui misteri principali della fede, i sacramenti e i comandamenti di Dio. Al contrario di S. Leo-

[11] Cf L. ALUNNO, *La Missione Popolare Passionista*, Pescara 1981.

nardo da Porto Maurizio, per favorire la libertà dei penitenti escludeva il ricorso all'aiuto dei sacerdoti del luogo per le confessioni durante la missione. La sua *Theologia moralis* è diventata un "classico" per i sacerdoti dediti all'attività pastorale. Come elementi di rilievo per la perseveranza nel bene il de' Liguori suggeriva la fuga dal peccato, l'esercizio della «vita devota» o orazione mentale, le «rinnovazioni di spirito» come elemento complementare della missione, la devozione all'eucaristia e a Maria Santissima, l'aggregazione alle confraternite della Madonna del Perpetuo Soccorso, della S. Famiglia e del Cuore eucaristico di Gesù. I Redentoristi, ispirandosi alla spiritualità, alla teologia e alla pastorale alfonsiane, fecero dell'annuncio missionario della Parola di Dio ai poveri lo scopo principale dell'Istituto con un proprio metodo come risulta da libro di Vincenzo Gagliardi, *Direttorio Apostolico, ossia Metodo di Missione* del 1806.[12]

Il secolo XVII e quello XVIII fin verso il 1770 rappresentano il periodo storico in cui le missioni popolari raggiunsero il loro massimo splendore. Verso la fine del secolo XVIII le missioni interne, pur non scomparendo del tutto, subirono un improvviso arresto a causa del diffondersi del pensiero illuministico inglese e dell'enciclopedismo francese orientati a costruire una civiltà moderna sganciata dalla divina Rivelazione, e a motivo, ancora, della soppressione della Compagnia di Gesù (1773) e dello scoppio della rivoluzione d'Oltralpe, che soppresse l'esistenza degli Istituti e delle Congregazioni religiose là dove le forze eversive ebbero il sopravvento.

«Oh! semplicità! tu sei dunque ben persuasiva! La semplicità convertì tutti... Viva dunque la semplicità, il piccolo modello, che è il migliore e quello per cui si può acquistare maggior onore, persuadendo bene gli animi, senza tutti quei clamori che non fanno che importunare chi ascolta... Se uno vuole ora passare per buon predicatore in tutte le chiese di Parigi e alla corte, deve predicare in questo modo, senza ostentazione. E di chi predica così, si dice: "Quell'uomo fa meraviglie, predica alla missionaria, come un missionario predica all'apostolica... In verità, predicare diversamente è prendere le cose alla leggera, è voler predicar se stesso, non Gesù Cristo"» (S. VINCENZO DE' PAOLI).

3. Continuità e innovazione

a) Il secolo XIX

Nel nuovo contesto socio-politico-religioso in movimento, variamente interpretato dai cattolici, rifiorirono le missioni popolari, sempre protese ad evangelizzare e a portare ai sacramenti con il ricorso ai metodi tradizionalmente collaudati. Esse erano raccomandate dai papi e richieste dai vescovi e da sinodi diocesani.

Nella prima metà dell'800 gli stessi governi della Restaurazione favorirono la predicazione missionaria che, riportando il popolo alla pratica religiosa, in-

[12] Cf G. ORLANDI, *La Missione popolare Redentorista in Italia dal Settecento ai nostri giorni,* in *Spicilegium Historicum C.SS.R.* 33 (1985) 51-141 (seguono contributi sulla missione popolare redentorista in Polonia, Svizzera e Austria).

direttamente collaborava a garantire una certa stabilità politica.

In Francia, le missioni popolari furono considerate come uno degli strumenti più validi per riparare i danni religiosi provocati dalla Rivoluzione e dalle guerre napoleoniche e per la rinascita cristiana. Delle nuove istituzioni che fecero delle missioni popolari un loro scopo primario, oltre i gruppi missionari di preti diocesani, si possono ricordare, tra altre: *la Società del Cuore di Gesù* di Pietro Giuseppe de Clorivière († 1820), la *Congregazione dei Sacri Cuori* di Pietro Coudrin († 1837); gli *Oblati di Maria Immacolata* di Carlo Eugenio de Mazenod († 1861), i *Missionari di Nostra Signora di "La Salette"* (1852); i *Missionari del Sacro Cuore di Gesù* di Issidoun (1854) di Giulio Chevalier († 1907); gli *Oblati di sant'Ilario* (1855), ecc.[13]

«Due modi di Missionare osservo nella Chiesa di Dio: il primo è dei PP. della Compagnia, ed è tutto fuoco con molte processioni ed esteriorità; il secondo è dei PP. Missionari di S. Vincenzo tutto quiete, ed esclude ogni sorta di esteriorità; ambidue son fruttuosi; eppure io che giro il mondo, ho toccato con mani che il secondo modo è molto più fruttuoso che il primo; ma perché il primo non dura che otto, o dieci giorni, e non più, né si dà tempo di sciogliere tutti i nodi nel Confessionale... Al contrario nel secondo modo di Missionare si lavora nel Confessionale, ed ogni missione durerà un mese, ed anche più, e si quietano le coscienze» (S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO).

Anche in Italia, la predicazione straordinaria raggiunse a scadenze fisse tra i 3 o 5 o 10 anni quasi tutti i paesi più importanti con una grande partecipazione di popolo. In questo lavoro, accanto alle istituzioni precedenti, ne sorsero di nuove, ad esempio: gli *Oblati di Maria Vergine* di Bruno Lanteri († 1830), che esercitavano il loro apostolato missionario nelle zone rurali più abbandonate e nei sobborghi operai delle grandi città; i *Missionari del Preziosissimo Sangue* di S. Gaspare del Bufalo († 1837), dediti alla predicazione degli esercizi spirituali e delle missioni popolari e alla creazione di una rete di associazioni estese a tutte le categorie di persone per immetterle nell'apostolato; la *Società dell'Apostolato Cattolico* di S. Vincenzo Pallotti († 1850), impegnata nella formazione di apostoli laici con la predicazione missionaria e la diffusione della buona stampa. Sorsero pure gruppi di sacerdoti missionari diocesani come, ad esempio: gli *Oblati diocesani di Verona*; gli *Oblati della Madonna di S. Luca*, di Bologna; gli *Oblati Missionari diocesani dell'Immacolata*, di Vigevano (Pavia); gli *Oblati della Sacra Famiglia di Nazareth*, di Brescia; gli *Oblati del SS. Sacramento*, di Sampierdarena (Genova); gli *Operai Evangelici* di Roma; i *Missionari della S. Famiglia* di Spoleto; i *Missionari dei Sacri Cuori* di Gesù e di Maria di Secondigliano (NA) ed altri.[14]

[13] Cf E. SEVRIN, *Les missions religieuses en France sous la restauration*, 2 voll., Saint-Mand - Paris 1948-1959.

[14] Cf J. DELPEUCH, *Essai sur les missions dans les pays catholiques*, Paris 1876; F. GIORGINI, *La predicazione e le missioni popolari tra il 1817 e il 1870*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dalla restaurazione all'unità d'Italia.* Napoli 1985, pp. 79-106; M.G. RIENZO, *Il processo di scristianizzazione e le missioni popolari nel mezzogiorno d'Italia. Aspetti istituzionali e socio-religiosi,*

In Spagna una delle figure che eccelse nella catechesi e nelle missioni popolari fu S. Antonio Maria Claret, fondatore nel 1849 dei *Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria*, e poi arcivescovo di Cuba.

Nella seconda metà dell'800 i missionari popolari, e non solo loro, si resero conto che la società non poteva più essere considerata ufficialmente cristiana né a livello di governi, che emisero leggi di soppressione degli Istituti religiosi, né tra la popolazione dove si accentuava l'indifferenza religiosa nei contadini che erano trasmigrati verso le città, negli operai che aderivano alle idee marxiste, negli intellettuali affascinati dal razionalismo. Intuirono che le solite tematiche sul Credo, il Decalogo, il peccato, i sacramenti, i novissimi e la Passione di Gesù dovevano essere integrate da altre su Dio rivelatore, su Gesù Cristo redentore, sullo Spirito santificatore, sulla Chiesa, sul significato e il valore dei sacramenti, sul rapporto fede-scienza, per contrastare il graduale processo di scristianizzazione e la diffusione del razionalismo positivista. Nella loro predicazione e catechesi i missionari cominciarono in genere a lasciare da parte un certo linguaggio ampolloso, erudito ed emotivo di stile barocco, sostituendolo con un linguaggio più comprensivo, pratico e aderente alle situazioni degli ascoltatori, per persuaderli e indurli a regolare la vita e i costumi secondo il Vangelo. Pur non rinunciando all'utilizzazione di alcuni segni esteriori già collaudati nei secoli precedenti (processioni, sacre rappresentazioni, erezioni di croci e Calvari), essi cercarono anche di attenuare il ricorso allo spettacolare e all'impressionistico, invitando i fedeli ad una partecipazione più composta e raccolta alle varie funzioni. Durante la missione fu lasciato più spazio a conferenze per uomini, donne, persone colte e giovani, aperte al dialogo; si moltiplicarono i corsi di Esercizi chiusi per categorie di persone (sacerdoti, religiosi, religiose, maestri, professionisti, operai, ecc.), e pubblici nelle chiese. Nuovo impulso fu dato alle associazioni, come le Congregazioni mariane, l'Associazione delle Figlie di Maria, la Compagnia degli Amici di Gesù, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, la Confraternita del SS.mo Sacramento, la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, della cui devozione la predicazione missionaria popolare si fece promotrice.

«Io ho giudicato bene di prendere una via di mezzo [tra il modo di "missionare" dei Gesuiti e dei Lazzaristi]; mi servo dell'esteriorità de' Gesuiti, ma con moderazione, e riprovo la brevità del tempo... Quindi è che le nostre Missioni nelle terre mediocri le facciamo durare almeno quindici giorni, e nelle città fino a dieciotto, poi dopo la Benedizione ci fermiamo una settimana, ed anche più e mi creda che in quei giorni si raccoglie assai più che negli altri, e vengono al pettine i nodi più impicciati. Sicché la nostra maggior fatica consiste in confessare» (S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO).

in G. GALASSO - C. RUSSO (edd.), *Per la storia religiosa e sociale del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1980, vol. II, 439-481 (le valutazioni finali, pp. 473-481, sono discutibili).

b) Di fronte ad una società in via di secolarizzazione

Lungo il secolo XX si è verificato in Europa un progressivo passaggio da una società cristiana ad una società secolarizzata e laicizzata, che ha contribuito a contrarre sempre più il campo d'azione delle missioni popolari. Con un certo rammarico i missionari avvertirono la sempre più diffusa perdita di coscienza del fatto religioso da parte della popolazione, sia come pratica sia come valore sociale, e la sua riduzione ad un fatto privato da gestire personalmente. Di conseguenza, l'impossibilità di interessare la totalità delle persone di una parrocchia o di una zona all'istruzione religiosa, come era avvenuto nel passato, e soprattutto la difficoltà di dialogare con gli atei e gli indifferenti. Tuttavia, essi persistettero nel loro lavoro, cercando almeno di istruire e aiutare i praticanti a vivere con sempre maggior convinzione il loro impegno cristiano, remando controcorrente, e a raggiungere almeno gli "incerti" e gli "indecisi". Nei mesi di interruzione della missione sentirono sempre più vivo il desiderio di aggiornare la loro formazione attraverso lo studio e il confronto delle loro esperienze e l'urgenza di dedicarsi alla preghiera. Istruttivo al riguardo, tra altri, è il libro del gesuita Giuseppe Golia, *Manuale pratico per missioni al popolo* (Padova 1931). In esso l'autore esamina brevemente *venti metodi*, adottati da celebri missionari, italiani ed esteri. Delinea, poi, il tipo di formazione che deve ricevere il missionario, come deve vivere le sue relazioni con Dio e regolare i suoi rapporti con il clero e i religiosi, con i fedeli, con gli avversari e gli eretici; i difetti che deve evitare; i criteri per l'accettazione della missione; la conoscenza dell'ambiente dove deve realizzarla; lo svolgimento dei vari momenti della missione con schemi di prediche, istruzioni e conferenze dialogate per dissipare errori e approfondire punti fondamentali della vita cristiana; le funzioni o celebrazioni da praticare (benedizione dei fanciulli, processione di penitenza, giornata mariana, prime comunioni, confessioni, ecc.); e la conclusione con una funzione mattutina e una vespertina, con la celebrazione espiatoria per i defunti, la distribuzione dei ricordi stampati e degli oggetti sacri da lasciare ad ogni nucleo familiare. Il manuale è servito come testo per i Gesuiti italiani.

Dopo il secondo conflitto mondiale le missioni popolari ripresero slancio, principalmente in occasione dell'Anno Santo del 1950 e dell'Anno Mariano del 1954. Dall'Anno Santo al Concilio Vaticano II i Gesuiti realizzarono nella sola Italia, dove nello stesso tempo operavano anche altri Istituti religiosi, circa 10.000 Missioni. In Francia fu creato il *Centro Pastorale Missioni Interne*, che svolse una buona attività per circa 10 anni.[15]

Va detto però che già tra gli anni '50 e '60 diminuirono da parte dei parroci le richieste a favore di questo tipo di predicazione straordinaria, che sembrava perdere d'interesse presso i fedeli, anche a causa della difficoltà di trovare il tempo libero per riunirli in vista della partecipazione alle funzioni della missione. Di fronte a questi sintomi di crisi, gli Istituti religiosi, che avevano come scopo specifico o almeno preminente le missioni popolari, e non soltanto loro, co-

[15] Cf J.F. MOTTE, *La Mission Générale. Dix ans d'expérience au CPMI*, Paris 1961; cf anche *Direttorio delle missioni parrocchiali in uso nella Congregazione dei Missionari Oblati di M. Immacolata*, Roma 1962.

minciarono a riflettere sul da fare per aggiornare questa forma di pastorale straordinaria al fine di renderla più adeguata ad una rinnovata comprensione del dinamismo della fede e dell'evangelizzazione in una società europea secolarizzata sempre più estranea ai valori cristiani. I contenuti dei documenti del Concilio Vaticano II impressero una svolta nella vita e nell'attività pastorale della Chiesa e, di conseguenza, un bisogno urgente di ricerca, autocritica, revisione e rinnovamento dei metodi missionari interni, troppo legati al passato, nei confronti di una società ormai divenuta pluriculturale, plurirazziale e plurireligiosa, bisognosa di comunicazione e di dialogo, per non creare scontri di civiltà e solchi divisori insanabili a danno di una pacifica convivenza umana dove gli uni siano rispettosi dei legittimi diritti e doveri degli altri.[16]

«Convien riprodurre le glorie della Croce e del Crocifisso nostro Redentore e mentre il demonio ci vorrebbe vittime di giustizia, aprir le fonti della misericordia. Ora necessita ridire ai popoli a qual prezzo siano le anime ricomprate... Convien far conoscere per quali vie il Sangue di Gesù monda le anime e le santifica, per mezzo principalmente dei Sagramenti... Iddio mi ha voluto in campo per propagare la divozione grande al Divin Sangue» (S. GASPARE DEL BUFALO).

[16] Cf A. TORRIANI, *Le missioni al popolo sono insostituibili?*, Roma 1980.

NOVITÀ

LA BIBBIA E IL CORANO

In questo libro specialisti, storici e teologi analizzano e riflettono sui legami tra questi due importanti testi.
Dopo numerose opere sul problema, ecco una "messa a punto" precisa che permette di comprendere l'Islam per un indispensabile dialogo.

Pagine 112. € 6,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

AICa - ASSOCIAZIONE ITALIANA CATECHETI

LA CATECHESI: ECO DELLA PAROLA E INTERPRETE DI SPERANZA. LA QUESTIONE ERMENEUTICA E IL SUO SIGNIFICATO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE

CONVEGNO NAZIONALE

EREMO DI LECCETO - MALMANTILE (FIRENZE)
24-26 SETTEMBRE 2006

«Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli
è simile a un padrone di casa
che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (*Mt* 13,52).

PROGRAMMA

- **Relazioni**

  Tra Parola di Dio e attuali sensibilità culturali: quali paradigmi di dialogo, di confronto, di mediazione? Dall'orizzonte filosofico-teologico (A. RIZZI). *Dall'ottica educativa* (M. PELLEREY)

- **Esperienze**

  - *Ridire il* Credo *con categorie attuali: il tentativo della S.I.R.T., Società Italiana per la Ricerca Teologica* (C. DOTOLO)
  - *La catechesi biblica degli adulti nella diocesi di Verona: un tentativo di articolazione tra Parola di Dio e esperienza degli adulti in una logica di reciprocità* (E. BIEMMI)

- **Laboratori e lavori assembleari**

  - *La Sacra Scrittura e la sua valorizzazione nella catechesi* (C. BISSOLI e C. PASTORE)
  - *La catechesi e le sensibilità culturali emergenti* (D. LIPARI e G. PAU)
  - *Le mediazioni pastorali e gli apporti della tradizione* (S. RAMIREZ e G. BIANCARDI)

- **Presidenza dei lavori**: S. CURRÒ, L. MEDDI, P. ZUPPA, S. CALABRESE

- **Informazioni e iscrizioni**: www.catechetica.it

LA MISSIONE PARROCCHIALE DOMENICANA, OGGI

Marino Moro

1. Cosa sono le missioni al popolo

Le *missioni al popolo* nella tradizione della Chiesa sono sempre state considerate un momento di grande importanza, strumento di rinnovamento (cf CT 47) e potrebbero essere descritte come tempo di annuncio straordinario della Parola di Dio proclamata da una comunità profetica che – nella potenza dello Spirito e per mandato della Chiesa – chiama ogni uomo alla conversione evangelica, allo scopo di rifondare e far crescere la comunità cristiana, così che da evangelizzata diventi anche evangelizzatrice. Una missione si pone pertanto nell'ambito della «nuova evangelizzazione», per potenziare la volontà missionaria di annunciare a tutti la buona notizia della grazia di Dio e porre tutta la comunità cristiana in stato di «missione permanente».

Le missioni al popolo, già da molti secoli nella Chiesa, hanno svolto un servizio prezioso di annuncio del Vangelo. Sono quasi un'eco del grido dell'apostolo Paolo: "per me evangelizzare non è un titolo di gloria, ma un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo" (*1 Cor* 9,16).

Esiste uno stretto legame fra l'Ordine dei Domenicani e la missione popolare o parrocchiale.

San Domenico infatti ha fondato il suo Ordine per la predicazione del Vangelo. È per questo che i Domenicani sono indicati anche come *Ordine dei Predicatori* (O.P.).

È lo stesso San Domenico, insieme ai suoi primi confratelli, a definire gli elementi essenziali della vita domenicana: vita di comunione fraterna, preghiera, studio e predicazione. La predicazione deve dunque scaturire dall'unione con Dio, dalla vita di preghiera, di comunione fraterna, e dallo studio appassionato delle verità divine. Fin dall'approvazione dell'Ordine (1216), San Domenico invia i suoi frati nel mondo con l'unico fine di essere annunciatori e testimoni dell'amore di Dio per l'uomo. Il santo padre Domenico aveva compreso molto bene che l'amore di Dio è per ogni persona il bene più prezioso e il rifiuto di Dio è per l'uomo la povertà più terribile. Il santo era profondamente colpito da questo tipo di povertà perché è una povertà che affligge direttamente l'anima. La mancanza di fede, l'errore, la disperazione, sono delle povertà, che, forse, risultano meno commoventi rispetto a quelle materiali, ma sono comunque le più gravi perché deturpano non il corpo, ma lo spirito, che è la caratteristica specifica e più elevata della persona, ciò che la rende immagine di Dio.

L'importanza e l'urgenza della predicazione si fa sentire ora come ai tempi del nostro Padre fondatore ed è per questo che è fondamentale sentire forte l'appello e l'incoraggiamento che San Domenico lascia a tutti noi: «parlate con Dio

e di Dio». Questo significa che parlare con Dio nella preghiera e nella contemplazione è indispensabile per poter parlare di Dio; e parlare di Dio non è che la conseguenza naturale e imprescindibile del dialogo intimo e fecondo con Dio. Ecco perché per i Domenicani la contemplazione e la predicazione non possono essere separate una dall'altra: la contemplazione alimenta la predicazione e la predicazione è un po' come una contemplazione a voce alta.

Il santo padre Domenico aveva compreso molto bene che l'amore di Dio è per ogni persona il bene più prezioso e il rifiuto di Dio è per l'uomo la povertà più terribile. Il santo era profondamente colpito da questo tipo di povertà perché è una povertà che affligge direttamente l'anima. La mancanza di fede, l'errore, la disperazione, sono delle povertà, che, forse, risultano meno commoventi rispetto a quelle materiali, ma sono comunque le più gravi perché deturpano non il corpo, ma lo spirito.

L'invito all'unione con Dio per essere testimoni autentici della sua misericordia non riguarda solo i Domenicani, ma è rivolto a ogni battezzato. È per questo che fin dai primissimi incontri che si tengono in parrocchia per preparare la missione, *si insiste molto sulla necessità di un coinvolgimento di tutti i parrocchiani.*

È questo un punto fermo e imprescindibile del programma della missione che noi Domenicani svolgiamo nelle singole parrocchie.

La missione, infatti, risulterà feconda e piena di frutti spirituali nella misura in cui ogni parrocchiano si sentirà coinvolto in prima persona a collaborare secondo i doni ricevuti da Dio.

Uno "slogan" che noi trasmettiamo al Consiglio parrocchiale e a tutti i fedeli è questo: «poco a molti».

È l'invito a collaborare, affidando a molti parrocchiani qualche iniziativa o impegno in vista della missione. Si potrebbe affermare che le missioni al popolo si pongono specificamente nell'ambito del ministero profetico ed evangelico di *tutta* la Chiesa. Nella celebrazione della Missione l'annuncio della Parola deve dunque raggiungere *tutti* e *tutto* (cf *Rm* 10,14-17).

2. La comunità si prepara

Se è vero che si evangelizza più per quello che si fa che per quello che si dice, è ancora più vero che si evangelizza soprattutto per quello che si è...

La preparazione della comunità è premessa fondamentale alla buona riuscita della missione.

Quando una comunità parrocchiale desidera celebrare una missione al popolo, è necessario che almeno due anni prima della celebrazione si prepari con un cammino che preveda le seguenti fasi:

– proposta e *coinvolgimento* da parte *del Consiglio pastorale parrocchiale*;

– *annuncio della missione* a tutta la comunità, soprattutto nei momenti forti dell'anno liturgico;

– preparazione spirituale della comunità con *invito alla preghiera* in tutte le

liturgie e con momenti particolari di invocazione (ritiri, esercizi spirituali, adorazione periodica del Santissimo Sacramento, pellegrinaggi);

– sensibilizzazione della comunità attraverso il *bollettino parrocchiale* consegnato (se possibile) direttamente alle singole famiglie e attraverso un questionario opportunamente predisposto per suscitare una riflessione sulle tematiche della missione. Si useranno anche tutti gli strumenti opportuni soprattutto nelle parrocchie più grandi (cartelli, manifesti, striscioni, ecc.) per far giungere a tutti la notizia della missione, sollecitando la collaborazione dei gruppi, associazioni e movimenti esistenti nella comunità;

– se necessario, si articolerà la parrocchia in settori, prevedendo per ciascuno di essi uno o più «*Cenacoli della Parola di Dio*». Per ogni Cenacolo sarà necessario individuare anzitutto una famiglia che accolga, una casa, anche semplice, persone disponibili a facilitare l'accesso di altre persone per questi incontri. Si cercherà anche un responsabile di caseggiato o di zona che inviti personalmente le varie famiglie;

– il parroco cercherà di coinvolgere il più possibile i *laici disponibili* per una formazione specifica in vista del dopo-missione;

– la comunità sensibilizzerà e coinvolgerà nella *preparazione spirituale* i monasteri di clausura, gli ammalati, i sofferenti, gli anziani e i bambini, perché elevino al cielo mani pure per la buona riuscita della missione e siano così gli attori nascosti ma determinanti della salvezza dell'umanità, la ragione segreta e più forte dello slancio apostolico della Chiesa;

– soprattutto in parrocchia sarà necessario prevedere una piccola *segreteria operativa*, con funzioni tecniche di coordinamento.

3. Preparazione degli animatori

Perché la missione al popolo dia i frutti di conversione che ci si attende, è necessario che i missionari siano aiutati da animatori o evangelizzatori laici della parrocchia che preparino la celebrazione della missione stessa e possano continuare – dopo la missione – un itinerario di animazione della comunità.

Per la preparazione di tali animatori o evangelizzatori, noi Domenicani programmiamo due corsi formativi che chiamiamo «A» e «B».

a) Corso «A»: Approfondimento del CREDO

È costituito da otto incontri, due per settimana, nell'anno precedente allo svolgimento della missione.

Gli argomenti che affrontiamo sono:

1. La Parola di Dio
2. Cristo: vero Dio e vero uomo
3. La vita in Cristo: i Sacramenti
4. La vita in Cristo: i Sacramenti
5. Maria e la Chiesa
6. I novissimi
7. Il demonio
8. Le sette

b) Corso «B»:
Metodo facile per leggere e meditare "insieme" la S. SCRITTURA

Sono quattro incontri: sempre due per settimana in periodo diverso dal Corso «A» e svolto in prossimità della missione.

Normalmente affrontiamo i seguenti brani del Vangelo, facili e comprensibili anche per chi non ha tanta conoscenza della Scrittura:

1. Gesù mi cerca: *Annuncio a Maria* (*Lc* 1,26-38)
2. Gesù mi incontra: *Zaccheo* (*Lc* 19,1-10)
3. Gesù mi chiama: *Paralitico* (*Lc* 5,17-26)
4. Gesù mi coinvolge: *Pesca miracolosa* (*Lc* 5,1-11)

Una missione si pone nell'ambito della nuova evangelizzazione, per potenziare la volontà missionaria di annunciare a tutti la buona notizia della grazia di Dio e porre tutta la comunità cristiana in stato di "missione permanente".

Comunità quindi aperta ad accogliere la Parola di Dio che l'ha rinnovata attraverso la novità della conversione; così da saper leggere ed accogliere le "novità" che la Parola crea. Aperta, cioè, a fare proprie le istanze di coloro che, pur vivendo spesso o avendo vissuto ai margini della vita parrocchiale, ora, attirati dalla novità del Vangelo, sono desiderosi di conoscere più da vicino Cristo Signore. Questo vale anche per chi appartiene ad altre religioni o aderisce ad altre nazioni come gli extra-comunitari.

La missione deve, là dove ci sono, aprire gli "steccati" per ritornare a vivere come la prima comunità cristiana (cf *At* 2,42).

4. Svolgimento della missione

a) Caratteri

La celebrazione della missione al popolo si svolgerà lungo le seguenti linee tradizionali:

– semplicità, essenzialità e incisività dell'annuncio;

– invito alla decisione personale di fronte alla chiamata di Dio, alla luce della Parola del Signore che è viva ed operante, efficace e più tagliente di ogni spada: di fronte alla Parola non c'è creatura che possa nascondersi (cf *Eb* 4,12);

– la finalità è quella di giungere ad una nuova crescita comunitaria attraverso la conversione personale di ciascuno;

– intensità pastorale raggiunta attraverso un programma organico che si sforza di raggiungere tutte le famiglie, i luoghi di lavoro e di ritrovo;

– gli annunciatori ricevono uno specifico mandato da parte del vescovo che li invia a testimoniare con autorità a nome della Chiesa – con la parola e la vita – il Vangelo in quella specifica comunità parrocchiale.

b) Contenuti

I contenuti essenziali di ogni missione al popolo non potranno che riferirsi all'annuncio degli eventi da cui la Chiesa è stata generata. In particolare:

– la proclamazione dell'amore preveniente di Dio Padre che in Cristo ci ha creato e predestinati alla vita eterna;

– l'opera redentrice di Cristo che nel mistero pasquale della sua morte e resurrezione ha vinto il peccato e la morte e ha instaurato la nuova creazione per cui, già da ora, la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio;

– il dono dello Spirito che è stato effuso su di noi dal Cristo morto e risorto e ci ha costituiti Corpo di Cristo, nella comunicazione della vita divina e nella manifestazione dei carismi e ministeri che edificano la Chiesa;

– la rivelazione della natura decisionale dell'esistenza terrena (conclusa e apparentemente vanificata dalla morte) nella quale siamo chiamati a scegliere tra una salvezza definitiva e una rovina senza rimedio;

– la misericordia di Dio, che è sempre più forte del nostro peccato, alla quale siamo tutti invitati a dire di sì con la risposta della nostra conversione.

> Parlare con Dio nella preghiera e nella contemplazione è indispensabile per poter parlare di Dio; e parlare di Dio non è che la conseguenza naturale e imprescindibile del dialogo intimo e fecondo con Dio. Ecco perché per i Domenicani la contemplazione e la predicazione non possono essere separate una dall'altra: la contemplazione alimenta la predicazione e la predicazione è un po' come una contemplazione a voce alta.

c) Metodi

I metodi concreti di svolgimento di ogni missione si articoleranno secondo le diverse situazioni locali. In linea generale potranno essere valorizzati i seguenti elementi:

– ingresso e accoglienza dei missionari: consegna del mandato possibilmente da parte del vescovo,
– celebrazioni penitenziali,
– celebrazioni mariane,
– celebrazioni per i defunti della comunità,
– adorazione eucaristica e veglie,
– incontri per vari gruppi,
– celebrazioni pubbliche (processioni, Via Crucis, Via Lucis...),
– chiusura solenne e assemblea finale.

d) Liturgia

Durante i singoli giorni della missione importanza primaria avrà la celebrazione esemplare dei vari momenti liturgici (Eucaristia, Liturgia delle Ore, Penitenza).

Opportunamente si potrà prevedere la celebrazione comunitaria del Battesimo e dell'Unzione degli infermi.

e) Convocazione - Visita - Cenacoli della Parola

La missione prevederà:

– momenti di convocazione straordinaria e di annuncio della Parola di Dio, in chiesa (o negli ambienti parrocchiali). Si avrà particolare attenzione nella programmazione di incontri specifici per i giovani;

– momenti di visita a tutte le famiglie e realtà esistenti nel territorio della parrocchia. Si darà particolare attenzione alla visita ai singoli ammalati o anziani che non possono partecipare ai vari momenti della missione e alle situazioni di sofferenza e di croce da cui sono segnate alcune persone. Nei limiti del possibile, si visiteranno anche i luoghi di lavoro, di ritrovo e le scuole eventualmente esistenti nel territorio;

– incontri nelle case, nei Cenacoli della Parola di Dio (già eventualmente iniziati nella fase di preparazione), valorizzando i temi essenziali della fede e della morale ecclesiale, come sono riproposti anche nel *Catechismo della Chiesa Cattolica.*

f) Mezzi di comunicazione

Prima e durante la missione si utilizzino in modo adeguato gli strumenti di comunicazione di massa (la stampa, la radio e le reti televisive locali) che si riterranno più idonei per l'annuncio e la diffusione del Vangelo.

L'importanza e l'urgenza della predicazione si fa sentire ora come ai tempi di S. Domenico, ed è per questo che è fondamentale sentire forte l'appello e l'incoraggiamento che egli lascia a tutti noi: «parlate con Dio e di Dio». La predicazione deve scaturire dall'unione con Dio. L'invito all'unione con Dio per essere testimoni autentici della sua misericordia è rivolto a ogni battezzato che viene sollecitato ad una partecipazione attiva alla missione.

5. Chiusura della Missione

La cerimonia della chiusura si svolgerà sulla falsariga di quella di apertura:

– i missionari consegneranno agli animatori il testo del Vangelo;

– si farà una sintesi dell'esperienza della missione, indicando gli elementi essenziali per la successiva programmazione pastorale.

È bene chiudere la missione con una assemblea parrocchiale celebrata nella chiesa principale dove la comunità evangelizzata si interroga sul vissuto e sulla propria identità in vista di un nuovo slancio missionario. Tale assemblea può essere vissuta in questo modo:

– canto dei Vespri con breve commento della Parola (es. *At* 2,42-48);

– interventi dei fedeli con relazione dell'esperienza vissuta nei caseggiati, nei Cenacoli della Parola e in parrocchia, segnalando particolarmente determinate istanze emerse per il futuro;

– relazione dei missionari sulla missione e proposte per un cammino rinnovato della comunità, che riceve il mandato per evangelizzare;

– intervento del parroco;

– canto di ringraziamento;
– benedizione e indulgenza plenaria;
– canto finale.

6. Suggerimenti pratici

– Il parroco e i missionari consumino insieme il pranzo e la cena, in modo che abbiano una occasione per uno scambio continuo di idee e per un consuntivo giornaliero del lavoro svolto.

Per i pasti, dove è possibile, è bene responsabilizzare le famiglie: a turno prepareranno i vari cibi a casa loro, portandoli poi in parrocchia. Questo crea solidarietà e fraternità, costituendo anche una presentazione e riflessione costante dell'avvenimento della Missione nelle varie famiglie.

– I missionari non accetteranno dai fedeli denaro o altri doni. Tutto dovrà essere portato direttamente dai fedeli al parroco per la missione.

Il compenso ai missionari sarà dato liberamente dalla parrocchia. Dove lo si terrà opportuno, si potrà prevedere, prima della missione, una "giornata" a questo scopo: ciò è per favorire la corresponsabilità dei parrocchiani.

– Il programma della missione deve essere consegnato ad ogni famiglia, almeno dieci giorni prima dell'inizio della missione stessa. La consegna, da parte di "messaggeri" o "responsabili di zona", deve essere fatta *da persona a persona*, instaurando così un contatto umano, unito ad un invito esplicito a partecipare alla missione. È da escludersi categoricamente la consegna nella buchetta della posta.

Programma "tipo" (da stampare e da consegnare in ogni famiglia):

È il *programma* da consultare ogni giorno porta sul frontespizio lo "slogan", il "logo" (simbolo) della missione e la data.
Dopo le prime pagine, dove trovano posto il messaggio del vescovo, del parroco, e dei missionari, è consigliabile descrivere con semplicità e chiarezza, l'orario giorno per giorno (per ogni giorno una pagina, che contenga tutti i vari incontri).

Esempio-tipo di orario

• *mattino*

ore... Recita di Lodi e/o S. Messa per tutti con meditazione dei missionari.
ore... Visita alle famiglie da parte delle suore Domenicane presenti se-

condo il numero delle famiglie da visitare (un suora potrà visitare nella mattinata e nel pomeriggio circa 30 famiglie).
Un padre missionario rimarrà in chiesa parrocchiale tutta la mattina per accogliere le persone che desiderassero dialogare o confessarsi.
Un altro padre missionario visiterà anziani e malati.

• *pomeriggio*

Ore ... Adorazione Eucaristica per tutti.
Ore ... Visita alle famiglie da parte delle suore Domenicane missionarie; un padre missionario è disponibile in chiesa per le confessioni o colloqui.
L'altro padre Domenicano visiterà anziani e malati.
Ore ... Celebrazione della Parola o S. Messa con meditazione dei missionari.

• *sera*

Ore ... Ritrovo nei Cenacoli della Parola in famiglia per due sere consecutive da lunedì a giovedì (è bene riportare qui il nome della famiglia, la via, il responsabile di zona e il suo numero di telefono).

– La sera del venerdì sarà riservata a incontri per qualche particolare categoria. Le giornate di sabato e domenica saranno invece riservate per le visite di recupero: le suore visitando le famiglie, e non trovandone alcune, lasceranno un avviso nel quale si dice la disponibilità loro di ritornare il sabato o la domenica in orari che comunicheranno le stesse famiglie in parrocchia.

7. Il dopo-missione

a) Dalla "missione in parrocchia" alla "parrocchia in missione"

«Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (*Evangelii Nuntiandi* 15). È fondamentale che ogni parrocchia passi dalla "missione celebrata" alla "missione vissuta" nell'ordinarietà del cammino pastorale, diventando sempre più comunità missionaria.

È necessario quindi che, a conclusione della missione, la comunità, che ha gustato la Parola di Dio che salva, la gioia di stare insieme, lo slancio missionario, si interroghi su quanto Dio ha operato, per rendere a Lui grazie e soprattutto per continuare il cammino della missione, mettendo in risalto le istanze e le proposte emerse.

Questa fase è molto importante, affinché l'esperienza vissuta non abbia a cadere nelle tante cose vissute e belle, ma senza continuità. Il dopo-missione serve a consolidare e a far proprie alcune istanze suscitate dalla forza dello Spirito Santo durante la preparazione e lo svolgimento della missione.

b) Il programma del dopo-missione

L'anno che segue la celebrazione della missione al popolo, può essere così vissuto:

1. Incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale, con la partecipazione dei responsabili di zona, evangelizzatori o animatori, messaggeri, ospitanti dei Centri di ascolto e altri disponibili toccati dalla grazia del Signore.
2. Ripresa dei Cenacoli della Parola e di altre iniziative.
3. Visione e realizzazione delle istanze e proposte emerse in assemblea parrocchiale al termine della celebrazione della missione.
4. Scelte operative inserite nel piano pastorale della diocesi.
5. Realizzazione di un "*segno*" concreto a chiusura del dopo-missione.
6. Ritorno dei missionari (o almeno di qualcuno di essi) nei momenti più significativi del dopo-missione.

A questo scopo noi Domenicani suggeriamo una *Settimana di Esercizi Spirituali* da vivere con convocazioni di tutte le categorie (piccoli, giovani, adulti e anziani) in orari diversi. Una convocazione al mattino (S. Messa o momento di preghiera comunitaria) e un'altra convocazione, sempre nella chiesa parrocchiale, nel pomeriggio o alla sera dopo cena (una meditazione su un argomento prestabilito meditando una pagina del Vangelo per circa un'ora).

7. Assemblea parrocchiale conclusiva nell'anniversario della missione, animata e presieduta dagli animatori o evangelizzatori dei Cenacoli di ascolto, presenti il parroco e qualche missionario.
8. Si utilizzino ancora i mass-media (stampa locale, bollettini, Radio, TV...) per mantenere viva l'eco della missione.

«Evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (*Evangelii Nuntiandi* 15). È fondamentale che ogni parrocchia passi dalla "missione celebrata" alla "missione vissuta" nell'ordinarietà del cammino pastorale, diventando sempre più comunità missionaria.
È necessario quindi che, a conclusione della missione, la comunità, che ha gustato la Parola di Dio che salva, la gioia di stare insieme, lo slancio missionario, si interroghi su quanto Dio ha operato, per rendere a Lui grazie e soprattutto per continuare il cammino della missione.

c) Cenacoli della Parola di Dio

In particolare sono da favorire i *Cenacoli della Parola di Dio*, animati dagli evangelizzatori precedentemente formati, e da nuovi evangelizzatori, che man mano sentiranno la necessità di vivere il proprio Battesimo in forma missionaria.

Soprattutto nei tempi forti dell'anno liturgico si cercherà di moltiplicare – presso le case o nelle varie zone in cui si articola la parrocchia – tali Cenacoli di annuncio e di approfondimento della nostra fede cristiana. Normalmente tali Cenacoli della Parola diventeranno per la comunità cristiana stimolo per la

catechesi degli adulti e dagli animatori dei Cenacoli sorgeranno catechisti per gli adulti necessari per la crescita nello sforzo di evangelizzazione.

d) Annuncio missionario

Si cercheranno anche tutte le occasioni di accostamento missionario delle persone, lì dove vivono, nei moderni aeropaghi degli ambienti di lavoro, di ritrovo, di studio, di comunicazione. Perché la Parola di Dio chiami anche chi è ancora ai «crocicchi delle strade» della vita umana, in attesa di accogliere la buona notizia della salvezza.

Sarà cura del parroco e della comunità individuare e favorire la formazione di persone che si prenderanno cura (a livello diocesano, cittadino, zonale o di ambiente) della evangelizzazione della cultura.

e) Un "segno" della missione

È bene che, in seguito alla missione, sia realizzato un "segno" che manifesti anche esteriormente il passaggio di grazia del Signore in quella comunità (ad esempio: un'opera caritativa o un gesto di evangelizzazione nel campo della catechesi o delle missioni *ad gentes* che continui nel tempo).

8. Conclusione

Davvero, possiamo dire che lo Spirito Santo agisce in maniera straordinaria.

Ogni volta constatiamo quanto il card. Carlo Maria Martini ebbe un giorno a dire ai suoi Sacerdoti:

«Lo Spirito Santo va avanti a noi, lavora più di noi, meglio di noi; ci accompagna nel nostro ministero sacerdotale e... passa dopo di noi, completando quanto noi non siamo stati in grado di realizzare in pienezza».

NOVITÀ

Stefano Pagazzi

LA VIA DI DIO

Riflessioni sui 10 Comandamenti

Un percorso di catechesi dei genitori con i propri figli, utile anche per la catechesi di gruppo e la riflessione personale.
Un originale e agile sussidio per riscoprire i comandamenti e recuperare il loro valore fondamentale.

Pagine 56. € 4,50

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

LE MISSIONI POPOLARI RAUDENSI PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Gianfranco Barbieri

1. Premessa pastorale

È noto che «nei paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle chiese più giovani, esistono interi gruppi di battezzati che hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. C'è bisogno quindi di una nuova evangelizzazione, o di rievangelizzazione».[1]

Quella dei PP. Oblati Missionari di Rho (MI) è una delle nuove esperienze di evangelizzazione che non ha altra pretesa se non quella di essere una via percorribile, concreta e con qualche risultato soddisfacente.[2] L'esperienza raudense è nata per rinnovare la missione popolare (MP), come chiedeva Giovanni Paolo II, nel convegno missionario di Roma del 1981[3] ed è continuamente migliorata anche grazie alle preziose indicazioni della missione di Roma di fine millennio. Il card. Ruini infatti affermava che: «Roma potrà essere così dico un esempio, ma almeno uno stimolo per altre chiese, altre diocesi in Italia».[4] Per questo gli obiettivi e le iniziative della MP di Roma sono stati ripresi attentamente dai PP. Missionari di Rho.[5]

2. Gli obiettivi della MP

1. La MP raudense persegue anzitutto la conversione dei cuori. La precisazione viene da Papa Giovanni Paolo II, in occasione della missione di Roma: «Scopo ed obiettivo della missione è chiamare la nostra città alla fede e alla conversione».[6]

2. Il secondo obiettivo che si pone è quello di diventare scuola di missionarietà. Continua Giovanni Paolo II a proposito della missione di Roma: «La missione cittadina è anche, per la diocesi tutta, una grande scuola di missionarietà, dove si impara a divenire missionari attraverso l'esercizio della missione. E per questo insisto ancora sulla parola continuità: la missione cittadina... tende a diventare una caratteristica permanente della Chiesa di Roma e della sua pastorale».[7]

Già agli inizi degli anni '80 il card. C.M. Martini aveva formulato con notevole lucidità questo compito affermando: «Ecco allora l'aspetto nuovo della

[1] *Redemptoris Missio*, 33.
[2] A. Asiani - G. Barbieri - M.P. Nigrelli, *Partecipi di una missione, Esperienza di evangelizzazione nella Diocesi di Milano*, Milano, Ancora 1988.
[3] *Osservatore Romano*, 7/2/1981.
[4] *La Missione al popolo annuncia Gesù Cristo*, CIPI, 1997, p. 39.
[5] C.M. Martini, *Il brivido santo della vostra fede*, Torino-Leumann, Elledici 2005.
[6] *Osservatore Romano*, 22/2/1996.
[7] *Osservatore Romano*, 23/2/1996.

missione, la sua nuova funzione: essa oggi deve essere una Missione per la missione... diventa responsabilità di ciascuno di voi. Una città come la vostra deve porsi in uno stato di missione permanente».[8]

Dunque, una MP che susciti una coscienza missionaria nella consapevolezza di essere Chiesa e di avere il dono ed il compito di annunciare anche agli altri la propria fede.

3. Il terzo obiettivo viene proposto ancora una volta da Giovanni Paolo II: «Lo scopo infatti è questo: rendere la nostra chiesa più idonea a formare, con la grazia divina, cristiani adulti nella loro fede».[9]

La MP raudense persegue anzitutto la conversione dei cuori. Il secondo obiettivo che si pone è quello di diventare scuola di missionarietà. «Ecco... l'aspetto nuovo della missione, la sua nuova funzione: essa oggi deve essere una Missione per la missione... diventa responsabilità di ciascuno di voi. Una città come la vostra deve porsi in uno stato di missione permanente» (card. C.M. Martini). Il terzo obiettivo: «rendere la nostra chiesa più idonea a formare, con la grazia divina, cristiani adulti nella loro fede» (Giovanni Paolo II).

Anche questa finalità è stata additata con lucidità e preveggenza dall' arcivescovo card. C. M. Martini. Ai Missionari di Rho chiede l'impegno di portare i fedeli non ad una conversione qualsiasi, ma al risveglio della coscienza operante affinché imparino a fare da sé. Ed aggiunge: «Oggi assume un'importanza capitale la capacità di giungere ad una certa autonomia spirituale, il passare dallo stato di dipendenza all'autonomia, che è poi la 'maturità' del cristiano adulto, la capacità del laico di assumere decisioni e responsabilità nell'ambito morale, sociale, culturale, politico».[10]

Ovviamente, anche la missione come la catechesi non è opera di navigatori solitari: «La testimonianza del singolo, quale che sia il suo ministero, non esaurisce la vocazione ecclesiale alla missione che esige una prassi di comunione anche nell'azione evangelizzatrice».[11]

In tal modo si supera una concezione che vede i laici solo come collaboratori della gerarchia, per recuperare la prospettiva di una chiesa locale soggetto e responsabile della missionarietà e al contempo fa propria la responsabilità di ogni battezzato in ordine alla missione.

3. Il ripensamento pastorale della MP raudense

I PP. Oblati di Rho partono da tre ordini di motivi:

1. Sul *versante sociologico*: con la fine del regime di cristianità si deve annotare contestualmente l'inadeguatezza del solo momento della predicazione straordinaria per il recupero dei cosiddetti "marginal". Ma, più realisticamente,

[8] C.M. MARTINI, *Il brivido...*, p. 22.
[9] *Osservatore Romano*, 23/2/1996.
[10] C.M. MARTINI, *Il brivido...*, p. 48.
[11] B. FORTE, *Chiesa e catechesi*, in *Catechisti testimoni. Atti del IV Convegno catechistico Diocesano*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi 1985, p. 37.

si deve ammettere che, a motivo della frammentata articolazione del tessuto sociologico, la stessa pastorale di massa sembra non avere più *chance*. La nuova evangelizzazione postula una pastorale che faccia leva su un'azione articolata, attenta alle diverse categorie di laici e sui tempi lunghi di un'azione missionaria senza scadenze e non episodica.

2. Sul *versante del metodo*: la MP vede impegnate schiere di visitatori, religiosi e religiose, che passano di casa in casa ad invitare ai *Gruppi di ascolto* (GdA) e ai momenti di predicazione. Tale impostazione, pur raccogliendo qualche frutto in più rispetto al metodo tradizionale, non sembra rispondere alle esigenze di un lavoro formativo che richiede molto di più di qualche visita e qualche incontro di gruppo. Occorre quindi immaginare una nuova strategia pastorale che sappia proporre l'apprendimento di un metodo di vita cristiana dentro un quadro catechistico apprezzabile.

3. Sul *versante ecclesiale* la MP è chiamata ad esprimere maggiore partecipazione attiva della comunità locale all'unica missione affidata da Cristo alla Chiesa universale. Più precisamente la chiesa locale deve configurarsi come soggetto ed oggetto ad un tempo di evangelizzazione, nelle sue diverse componenti, laici compresi.

Questi motivi (ed altri) portano a ridisegnare l'intero impianto della MP. Accanto ai nuovi obiettivi occorre precisare anche il ruolo di ciascuno: dall'impiego dei predicatori itineranti, a quelli dei sacerdoti locali, dei religiosi, dei movimenti cristiani fino a quello dei semplici laici.

Da queste indicazioni assai precise si trova conferma che la MP non può più essere concepita come un episodio, ma come un'azione pastorale prolungata, potremmo dire: un cammino missionario ininterrotto, un itinerario verso il Regno. Si dovrebbe parlare di "rifondazione" della parrocchia in chiave missionaria, dove si cerca di far convergere tutta l'azione pastorale ordinaria in tensione missionaria. Per questo non si può concepire la missione come qualcosa da fare in aggiunta ad altro, ma lo stile col quale fare tutte le cose. Seguiamo ancora il Papa: «Se vogliamo che la Chiesa di Roma diventi concretamente e stabilmente più missionaria, proprio questo è forse il passaggio più importante e decisivo: orientare in senso missio-

Scopo della missione è formare cristiani maturi: «Oggi assume un'importanza capitale la capacità di giungere ad una certa autonomia spirituale, il passare dallo stato di dipendenza all'autonomia, che è poi la "maturità" del cristiano adulto, la capacità del laico di assumere decisioni e responsabilità nell'ambito morale, sociale, culturale, politico» (*card. C.M. Martini*).
La missione è opera della comunità: «La testimonianza del singolo, quale che sia il suo ministero, non esaurisce la vocazione ecclesiale alla missione che esige una prassi di comunione anche nell'azione evangelizzatrice» (*mons. B. Forte*). Pertanto la MP è chiamata ad esprimere maggiore partecipazione attiva della comunità locale all'unica missione affidata da Cristo alla Chiesa universale.

nario tutta l'opera formativa, da quella dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana fino a quella degli adulti».[12]

Ovviamente questo carattere missionario deve essere recepito da tutto il popolo di Dio: nessuno escluso. È fuori discussione che ciò avvenga con tonalità e responsabilità diverse e in comunione con la chiesa locale, ma ogni credente deve essere indirizzato a farsi carico della fede del fratello, dal bambino, al giovane, all'adulto, all'anziano, secondo le proprie capacità ed i propri mezzi.

Ovviamente, nel comune impegno si dovranno distinguere gli incarichi speciali: i sacerdoti con quella responsabilità che deriva loro dal ministero presbiterale, i laici impegnati e gli animatori dei GdA con responsabilità e compito d'animazione. Vi saranno inoltre altri collaboratori per le diverse iniziative che sorgono prima, durante, e dopo il momento forte dell'annuncio. Persino i bambini e gli anziani possono e devono pregare e farsi messaggeri di una buona parola agli amici; e non da ultimo, tutti i gruppi ecclesiali con i rispettivi carismi messi a disposizione della MP: penso in questo momento ai gruppi di A.C., a quelli di ambiente come i Focolarini o C.L., ai gruppi caritativi, liturgici, all'UNITALSI, ecc. Leggiamo nello schema preparatorio al sinodo mondiale dei vescovi sul laicato: «Ne deriva che la vocazione all'apostolato è parte costitutiva ed integrante della vocazione cristiana come tale: riguarda, quindi, tutti e singoli i cristiani anche fuori dall'appartenenza a gruppi, movimenti, associazioni, comunità, ecc. Nessuno è escluso e nessuno può farsi sostituire».[13]

Una missione dunque articolata e globale, che coinvolga tutti i fedeli.

Con la fine del regime di cristianità si deve annotare contestualmente l'inadeguatezza del solo momento della predicazione straordinaria per il recupero dei cosiddetti "marginal". Ma, più realisticamente, si deve ammettere che, a motivo della frammentata articolazione del tessuto sociologico, la stessa pastorale di massa sembra non avere più *chance*. La nuova evangelizzazione postula una pastorale che faccia leva su un'azione articolata, attenta alle diverse categorie di laici e sui tempi lunghi di un'*azione missionaria senza scadenze e non episodica*. Dunque la MP non può più essere concepita come un episodio, ma come un'*azione pastorale prolungata*, potremmo dire: un cammino missionario ininterrotto, un itinerario verso il Regno.

4. La soluzione adottata

1. *Portare il Vangelo nelle case.* Perché:

a) le famiglie sono l'ambito da privilegiare in quanto costituiscono ancora

[12] *Osservatore Romano*, 23/2/1996.

[13] *Lineamenta: Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 27.

il primo rifugio vitale per l'uomo d'oggi. Recarsi nelle case significa portare materialmente nelle famiglie la Parola di Dio, portarla nell'ambiente dove le persone conducono la loro esistenza quotidiana, e quindi dove sono chiamati ad incarnare il Vangelo;

b) nelle famiglie sembra esserci una specie di tacita censura in materia religiosa: si parla di tutto tranne che di Dio e del suo Vangelo. Mettere dunque in movimento una evangelizzazione capillare passando di casa in casa, non soltanto per una visita di cortesia, o per portare semplicemente un testo biblico, ma per coinvolgere la famiglia in una riflessione su una pagina di Vangelo. A questo livello l'esperienza condotta lascia ancora notevoli margini di miglioramento.

«In linea con l'ecclesiologia conciliare, la diffusione del Vangelo è affidata ad ogni battezzato. Parafrasando un'immagine cara all'Oriente cristiano potremmo dire che il soggetto della missione attuale deve essere un "coro di migliaia di voci", un coro formato da tutti i cristiani che lodano Dio nelle assemblee liturgiche e si aiutano l'un l'altro a vivere il loro impegno battesimale». Il coinvolgimento laicale non deve essere limitato a supporto organizzativo, come molto spesso è accaduto in passato, bensì deve rendere co-protagonisti dell'annuncio accanto al clero e ai religiosi, sia pure rispettando i diversi carismi. Tale coinvolgimento diventa un lievito potente, che fa crescere anzitutto la fede di chi si impegna, perché la fede cresce donandola.

2. Una MP in linea con la ecclesiologia conciliare, che veda i *laici protagonisti*:

«In linea con l'ecclesiologia conciliare, la diffusione del Vangelo è affidata ad ogni battezzato. Parafrasando un'immagine cara all'Oriente cristiano potremmo dire che il soggetto della missione attuale deve essere un "coro di migliaia di voci", un coro formato da tutti i cristiani che lodano Dio nelle assemblee liturgiche e si aiutano l'un l'altro a vivere il loro impegno battesimale».[14]

Il coinvolgimento laicale non deve essere limitato a supporto organizzativo, come molto spesso è accaduto in passato, bensì deve rendere co-protagonisti dell'annuncio accanto al clero e ai religiosi, sia pure rispettando i diversi carismi. Tale coinvolgimento diventa un lievito potente, che fa crescere anzitutto la fede di chi si impegna, perché la fede cresce donandola. Ma soprattutto sensibilizzare fortemente il senso missionario dell'intera comunità, lo fa avvertire come un'azione che non riguarda esclusivamente il clero e gli addetti ai lavori, ma chiede la partecipazione di tutti. In tal modo i laici riscoprono la loro grande dignità e corresponsabilità di chiesa in stato di missione.

3. Grazie all'impiego dei laici diviene possibile organizzare una schiera di *visitatori*, che passano di casa in casa per riannodare le fila di un rapporto ecclesiale talora sfilacciato se non spezzato. Ed organizzare i GdA nelle case, con l'intento di rendere i partecipanti familiari con la Parola di Dio.

[14] *Osservatore Romano*, 4/12/1989.

4. Pur nella impostazione rinnovata non può mancare il momento della *celebrazione della Parola e dei sacramenti* proposto a tutta la comunità riunita: è il momento della convocazione in chiesa o in apposita assemblea, con un programma che prevede una proposta sintetica dei capisaldi di un primo annuncio.

5. Una partecipazione così corale e complessa, richiede anche un *calendario articolato* che preveda una degna preparazione degli operatori missionari per un annuncio scandito da varie tappe.

5. Il programma di una MP

La missione viene preparata con grande anticipo dal consiglio pastorale chiamato a comprendere l'importanza di questo tipo di missione e a collaborare nella stesura del programma. Questo prevede:

– un anno di preparazione degli animatori e dei visitatori mediante la frequenza di apposite scuole, solitamente tenute nel Collegio di Rho;

– la visita nelle case, consigliata per almeno due volte prima del momento straordinario della predicazione;

– l'allestimento di GdA con un certo numero di incontri prima del momento della predicazione straordinaria;

– quindici giorni di predicazione straordinaria ad opera dei PP. Missionari;

– il mandato missionario ad ogni credente;

– il proseguimento dei gruppi di ascolto;

– nuove visite a scadenze previste per due o tre volte l'anno.

Nelle famiglie sembra esserci una specie di tacita censura in materia religiosa: si parla di tutto tranne che di Dio e del suo Vangelo. Tocca dunque alla MP mettere dunque in movimento una evangelizzazione capillare passando di casa in casa, non soltanto per una visita di cortesia, o per portare semplicemente un testo biblico, ma per coinvolgere la famiglia in una riflessione su una pagina di Vangelo.

6. I tre momenti qualificanti

Possiamo finalmente descrivere i tre momenti qualificanti del MP raudense: la visita, i GdA e la predicazione straordinaria.

a) La visita[15]

La visita si rivolge anzitutto alle famiglie, specie a quelle che sembrano non partecipare alla vita della comunità parrocchiale. Lo scopo è quello di riannodare le fila di un rapporto interrotto nella duplice direzione: da parte della parrocchia che non si dimentica di coloro che non la frequentano più, ma anche da parte di queste persone, che non hanno più la possibilità di far conoscere all'istituzione parrocchiale la propria situazione ed eventualmente le proprie attese.

[15] Cf AMBROSIUS, *Strumento per il lavoro pastorale nella Chiesa di Milano*, Milano 1999, n. 6.

Si noti che l'accento cade preferenzialmente, anche se non esclusivamente sulle famiglie "marginali"; in questo senso la visita può caratterizzarsi come incipiente forma di opera missionaria.

– *Scopo e finalità della visita*

Secondo le indicazioni del card. Martini, il visitatore è chiamato a portare un «messaggio semplice». Dire a chi lo accoglie che la parrocchia c'è, che è vicina, che la Chiesa non li dimentica e tiene sempre una porta aperta anche per loro, senza fare pressioni per un eventuale ritorno alla Chiesa. Si può annunciare qualche iniziativa, come quella della missione, e suscitare un dialogo semplice senza pretese. Non si intende fare opera di "evangelizzazione porta a porta", ma solamente riannodare le fila di un dialogo interrotto, dove quello che più conta sembra essere il fatto del visitare.

Sul piano pastorale i frutti da attendere sono anzitutto la testimonianza di una Chiesa che non si chiude narcisisticamente su se stessa, ma è continuamente protesa verso le frange più marginali: offre il volto di una comunità missionaria; inoltre il parroco, opportunamente informato dai visitatori, tiene le fila di una parrocchia anche di lontani, perché sa che ciascuno è visitato, i malati sono conosciuti, e può venire a conoscenza di altre eventuali necessità.

– *Scelta e formazione dei visitatori*

I visitatori sono persone conosciute dalle famiglie visitate e perciò accolte in casa senza diffidenza. Anche se essi non hanno sempre e necessariamente una qualifica scolastica, hanno però ciò che più conta in un approccio porta a porta, ossia l'esperienza della vita familiare col suo carico di problemi concreti, anche drammatici, vissuti in prima persona. Molto spesso hanno anche quell'umile sapienza, tipica di chi è consapevole dei propri limiti e confida solo nell'aiuto del Signore, che molte volte è la chiave per aprire il cuore della gente. A chi diffida di essi basta ricordare che in certi campi la visita dei laici è già una realtà insostituibile nella nostra pastorale: come ad esempio nel caso degli Unitalsiani nei confronti degli ammalati e dei ministri straordinari dell'Eucaristia, i quali normalmente non si limitano a portare il sacramento, ma tendono ad intrecciare un prezioso legame tra l'ammalato e la comunità parrocchiale.

Momento qualificante della MP è la *visita alle famiglie.* Il visitatore è chiamato a portare un «messaggio semplice». Dire a chi lo accoglie che la parrocchia c'è, che è vicina, che la Chiesa non li dimentica e tiene sempre una porta aperta anche per loro, senza fare pressioni per un eventuale ritorno alla Chiesa. Si può annunciare qualche iniziativa, come quella della missione, e suscitare un dialogo semplice senza pretese. Non si intende fare opera di "evangelizzazione porta a porta", ma solamente riannodare le fila di un dialogo interrotto, dove quello che più conta sembra essere il fatto del visitare.

Per il loro compito i visitatori vengono preparati nel modo seguente:

• Mediante una breve riflessione su quello che la Scrittura dice a proposito della visita: il visitatore affina in tal modo il messaggio semplice che è chiamato a portare e purifica il cuore da eventuali derive "da crociata" per assumere invece l'atteggiamento del vero discepolo che va a testimoniare la propria fede e quella della Chiesa.

• Mediante una breve riflessione di tipo culturale, per rendere il visitatore avvertito e consapevole di quale "umanità" va a visitare, di come essa ragiona, di come normalmente vede la Chiesa chi la guarda da lontano. Non consiste ovviamente di preparare tutte le rispostine ad ogni forma di obiezione, ma si tratta di mettersi in sintonia con le famiglie da visitare.

Per il loro compito i visitatori vengono preparati:
– mediante una breve riflessione su quello che la Scrittura dice a proposito della visita: il visitatore affina in tal modo il messaggio semplice che è chiamato a portare e purifica il cuore da eventuali derive "da crociata" per assumere invece l'atteggiamento del vero discepolo che va a testimoniare la propria fede e quella della Chiesa;
– mediante una breve riflessione di tipo culturale, per rendere il visitatore avvertito e consapevole di quale "umanità" va a visitare;
– mediante un'infarinatura circa i meccanismi di carattere psicologico che scattano quando si va a suonare un campanello o si entra in una casa per portare un messaggio.

• In terzo luogo riteniamo opportuno offrire un'infarinatura circa i meccanismi di carattere psicologico che scattano quando si va a suonare un campanello o si entra in una casa per portare un messaggio. Tutto ciò non per "piazzare il prodotto", ma per far tesoro di quanto la psicologia sa indicare per proporre con semplicità ma anche con proprietà di linguaggio e di atteggiamenti.

• Infine occorre prendere bene dimestichezza con il messaggio che si vuole portare, specie circa le iniziative parrocchiali, onde esso sia chiaro e chiare siano le indicazioni circa lo svolgimento e lo scopo dell'iniziativa: nel caso della visita in preparazione della missione, occorrerà sapere bene di che cosa si tratta, come si svolge, dove come e quando eventualmente partecipare.

b) I Gruppi di Ascolto[16]

Il secondo momento fondamentale nella MP è quello dei GdA. Essi sono concepiti come riunione di persone che si trovano in una casa per riflettere e pregare a partire da un passo della Sacra Scrittura.

Lo scopo è quello di portare lentamente, ma gradualmente i partecipanti alla familiarità col testo sacro. L'iter per questo apprendimento prevede per il primo anno testi facili e di grande presa esistenziale,[17] per passare successivamente alla *lectio* continua di un Vangelo o di un libro della Sacra Scrittura.

[16] Cf G. BARBIERI, *Alla scuola della Parola. Sussidio per i gruppi di ascolto*, Torino-Leumann, Elledici 1995.

[17] Cf G. BARBIERI, *Mandati nel mondo. Schede bibliche per animatori di gruppi di ascolto*,

Per i partecipanti viene preparato un sussidio per la *lectio* continua, distinguendo i passi da commentare in gruppo da quelli da leggere personalmente.[18]

Quando il programma viene seguito fedelmente, nell'arco di pochi anni vengono letti i quattro Vangeli e altri libri di entrambi i Testamenti. I partecipanti ai GdA gradualmente ma decisamente diventano familiari con la Parola di Dio e, grazie a particolari richiami all'insegnamento della Chiesa opportunamente inseriti negli incontri, possono apprendere in maniera personale un quadro completo della dottrina cristiana.

– *Il metodo e la formazione degli animatori*

Il GdA per essere fruttuoso deve seguire un metodo semplice ma preciso, dove il ruolo di ciascuno sia ben definito, così come il modo di accostare il testo sacro.

Il nostro metodo valorizza le indicazioni della dinamica di gruppo e quello della *lectio divina* popolare.

Poiché i nostri animatori sono per lo più impreparati per il compito che li attende, occorre istruirli adeguatamente con un'apposita scuola iniziale (circa 52 ore di lezione suddivise in 8 domeniche) e con successive proposte di studio per gli anni successivi (circa 48 ore suddivise in 3 fine settimana).

Il programma comprende alcune lezioni di carattere generale riguardanti la lettura della Bibbia e le principali verità di fede; spiegazioni sulle pagine di Scrittura che saranno oggetto di riflessione e di preghiera nei GdA, lezioni di dinamica di gruppo e lezioni pratiche di conduzione del gruppo.[19]

Momento fondamentale nella MP è quello dei GdA. Essi sono concepiti come riunione di persone che si trovano in una casa per riflettere e pregare a partire da un passo della Sacra Scrittura.
Lo scopo è quello di portare lentamente, ma gradualmente i partecipanti alla familiarità col testo sacro. L'iter per questo apprendimento prevede per il primo anno testi facili e di grande presa esistenziale per passare successivamente alla *lectio* continua di un Vangelo o di un libro della Sacra Scrittura.

– *Due parole sul metodo*

• Il rapporto tra i partecipanti viene regolato dai princìpi della dinamica di gruppo. In tal mo-

(Guida e quaderno), Torino-Leumann, Elledici 2002; ID., *Pagine scelte dell'Antico Testamento*, (Guida e quaderno), Torino-Leumann, Elledici 2002.

[18] Cf A. ASIANI, *Il Vangelo secondo Marco*, Pessano, Mimep Docete 1994; A. ASIANI - G. BARBIERI - L. GIANI, *Vangelo secondo Matteo per i gruppi di ascolto della Parola*, Pessano, Mimep Docete 2002[3]; A. ASIANI, *Il Vangelo di Giovanni. Gruppi di ascolto della Parola*, Pessano, Mimep Docete 1994; G. BARBIERI, *Vangelo di Luca. Lectio popolare per i gruppi di ascolto*, Torino-Leumann, Elledici 2004.

[19] G. BARBIERI, *Mandati ad annunciare. Appunti di formazione per gli animatori dei Gruppi di ascolto*, Torino-Leumann, Elledici 1998; ID., *Introduzione alla lettura dell'Antico Testamento*, Torino-Leumann, Elledici 2001.

do i laici vengono coinvolti nella riflessione non come semplici spettatori, ma come protagonisti ad un tempo dell'annuncio e dell'ascolto.

Ne discende che l'animatore non fa il catechista, ma anima la riflessione aiutando tutti i partecipanti a misurarsi sui testi sacri, ad imparare a leggerli personalmente e a pregarli.

• *Lectio divina* a livello popolare.

Il metodo prevede un accostamento alla Scrittura di stile popolare, ossia semplice, che si basa sulla lettura attenta dei brani proposti, come ci ha insegnato, lungamente, il card. Martini.

Ecco i quattro momenti specifici:

– *osservo*: il gruppo legge con attenzione il testo sottolineando: chi agisce, che cosa fa, dove e quando avviene il fatto descritto e per quale motivo;

– *interpreto*: il gruppo ricerca assieme il senso oggettivo del brano aiutato da una parola chiave o da un titolo che lo possa riassumere compiutamente;

– *applico*: i partecipanti applicano, ciascuno alla propria vita, quello che il testo gli dice in quel momento;

– *lodo*: il gruppo traduce in preghiera quanto ha appreso nella lettura.

c) La predicazione straordinaria

La predicazione si tiene lungo quindici giorni durante i quali la Parola di Dio è proposta a tutte le categorie di fedeli divisi per età: scuole elementari, medie, adolescenti, giovani, adulti e terza età. Per ogni categoria si prevedono due incontri: uno al mattino, il secondo al pomeriggio o alla sera.

Le celebrazioni del mattino propongono una riflessione sui misteri principali della vita di Cristo dal Natale alla pasqua, mentre al pomeriggio-sera seguono un itinerario che si ispira agli esercizi ignaziani.

Ogni giorno si celebra l'Eucaristia e si favorisce la preghiera personale riprendendo i temi proposti grazie ad un apposito manuale che contiene tutte le celebrazioni con brani scritturistici e canti.[20]

Lo scopo di questa predicazione tende a mettere ordine nella propria vita spirituale partendo appunto da una rivisitazione dei fondamenti della vita cristiana. Ma, grazie al suo impianto sistematico, mira a donare ai partecipanti dei GdA alcune coordinate fondamentali di vita cristiana, indispensabili per una lettura corretta e feconda della Parola di Dio.

Al termine della predicazione straordinaria viene consegnato a tutti i partecipanti il cosiddetto *mandato*: l'impegno a testimoniare la propria fede con maggior coerenza e consapevolezza.

La ripresa e l'approfondimento dell'attività missionaria viene affidata ai GdA e alle visite nelle case.

7. Conclusione

Il giudizio dei parroci è comunemente positivo. I pastori ravvisano nella maturazione degli animatori e dei visitatori il frutto migliore della MP. Animatori

[20] Cf MISSIONARI DI RHO, *Fate tutto quello che Egli vi dirà*, Pessano, Mimep Docete 2001[5].

e partecipanti ai GdA che hanno la pazienza di lavorare sui tempi lunghi possono giungere a possedere una formazione ricca e dottrinalmente completa.

L'esperienza ormai più che decennale, conferma la bontà dell'esperimento poiché la maggior parte delle parrocchie continua tale l'attività per parecchi anni. Chi scrive, segue da ormai un ventennio gruppi di animatori, e può testimoniare che essi sono diventati davvero familiari con la Parola di Dio, cristiani maturi e preziosi collaboratori dei rispettivi parroci nell'opera di evangelizzazione.

NOVITÀ

Michel Scouarnec

IL SAPORE DELLA FEDE

Sale, luce, pane, corpo, amore

Come essere cristiani oggi? La fede è stata presentata spesso come una somma di verità e di valori morali imposti più che proposti. Forse è giunto il tempo di riscoprire che la fede in Cristo è "una questione di gusto" e un cammino di felicità.
Il termine "gusto" indica il vantaggio di radicare la fede in una esperienza sensibile. Il gusto infatti mette in movimento e stimola tutti i sensi del corpo e tutte le espressioni del desiderio positivo che portano l'uomo a scoprire, a comunicare, a vivere e a gioire.
Il cammino proposto dal libro (destinato a coloro che cominciano a credere come ai credenti di lunga data) è un invito a questa riscoperta.

La *prima parte* è dedicata alla fede come esperienza.

La *seconda parte* affronta le altre tre dimensioni della fede: comprendere, celebrare, agire.

Infine, la *terza parte* esamina la problematica della proposta della fede in una prospettiva più pastorale.

Un libro che provoca a vivere la fede con amore per la libertà, la giustizia, la fraternità sui passi di Gesù.

Pagine 176. € 9,00

ELLEDICI

CORSO FRANCIA 214 • 10090 CASCINE VICA – RIVOLI (TO)
TEL. 011.9552111 • FAX 011.9574048
E-MAIL: vendite@elledici.org • INTERNET: www.elledici.org

MISSIONE GIOVANI. QUALE CATECHESI?

L'esperienza della *Missione Giovani* del Seminario Maggiore di Padova

Giulio Osto

1. Lo svolgimento: ingredienti e caratteristiche

La *Missione Giovani* (MG) è un'esperienza proposta dal Seminario Maggiore di Padova iniziata nel 2000 e finora realizzata la seconda metà del mese di settembre di ogni anno. Essa consiste in nove giorni di presenza e di animazione, in una o più parrocchie della diocesi, da parte di un gruppo di seminaristi (8-10 o più a seconda della parrocchia).

La MG nasce nel contesto della *formazione pastorale dei seminaristi* come esperienza pastorale di gruppo che rivisita l'antica prassi delle missioni popolari. Già considerando questa scelta ci si può chiedere: se la MG rappresenta un'esperienza formativa così stimolante per i seminaristi, allora la "formula" delle missioni popolari non è ancora stata completamente superata: non può veramente rappresentare essa stessa per la stessa comunità cristiana coinvolta una vera *esperienza formativa*?

Missione: esperienza di annuncio, di testimonianza, di coinvolgimento, di relazione, di attività, di movimento. *Giovani*, sì, perché la missione ha dei destinatari precisi, indicativamente nella fascia dai 19 anni in su, anche se ovviamente tutta la comunità è coinvolta.

In sintesi, gli elementi costitutivi della MG sono i seguenti quattro:

a) La realtà pastorale coinvolta nella MG è invitata a riscoprire *la preghiera*. I seminaristi "ri-propongono" e animano durante la settimana tutti i momenti di preghiera già presenti nella pastorale ordinaria e inserendone di ulteriori come una veglia serale. La preghiera è anche un impegno che precede la settimana di MG, affidato alla comunità che la accoglie.

b) La *visita alle case* durante tutta la settimana costituisce il momento più nettamente missionario. Ogni pomeriggio i seminaristi, a coppie, visitano le famiglie della parrocchia, cercando di organizzarsi nel modo più efficace possibile, attraverso l'analisi del territorio, una intelligente suddivisione e l'ottimizzazione del tempo e delle energie. La visita alle case e i vari incontri con le persone sono il cuore dell'esperienza, il "di più" che la MG porta in un normale contesto pastorale.

c) Un altro elemento delle MG è *la testimonianza* della fede che i seminaristi offrono in tutte le occasioni che li vedono agire. A seconda del contesto nel quale viene svolta la MG, si progettano varie occasioni di testimonianza; tra queste, negli anni si è vista la grandissima opportunità presentata dalle ore di religione nelle scuole, in particolare nelle ultime classi delle superiori.

d) L'ultimo elemento strutturale della MG è *il gruppo*. La missione è una forte esperienza di gruppo per i seminaristi e questo costituisce un forte invito al-

le comunità a riscoprire il loro volto di persone che *insieme* credono e vivono la fede.

La MG ha ogni volta *un titolo* e *un tema* preciso che viene scelto in base a un brano biblico di riferimento per tutta l'esperienza. A seconda delle parrocchie e del contesto pastorale le attività concrete che costituivano il programma della MG in questi anni sono state diverse e con modulazioni differenti.

Ripercorrendo le varie esperienze *nell'ambito della preghiera* sono stati proposti: un momento di preghiera al mattino per i ragazzi delle elementari e delle medie; le varie ore della Liturgia delle Ore per tutta la comunità, una veglia di preghiera serale, l'adorazione eucaristica tutti i pomeriggi.

Come *proposte per i giovani*: la visita alle case tutti i pomeriggi, un incontro serale specifico, l'ora di religione nelle scuole superiori, incontri sulla Parola di Dio serali nelle case tra famiglie o tra i giovani della zona, un indirizzo e-mail, festa giovani, concerto, l'annuncio esplicito per le strade e le piazze ai giovani incontrati con l'invito a entrare in una chiesa vicina aperta, per un momento di silenzio e l'adorazione eucaristica (esperienza denominata genericamente *Evangelizzazione di strada*), la proposta per un gruppo ristretto di giovani (12-14) di condividere la settimana di MG vivendo insieme ad alcuni seminaristi in una struttura parrocchiale (esperienza denominata *Fraternità*).

Gli elementi costitutivi della MG sono i seguenti quattro:
- la realtà pastorale coinvolta nella MG è invitata a riscoprire *la preghiera;*
- *la visita alle case* durante tutta la settimana costituisce il momento più nettamente missionario;
- *la testimonianza* della fede che i seminaristi offrono in tutte le occasioni che li vedono agire;
- la missione è una forte esperienza di *gruppo* per i seminaristi, e questo costituisce un forte invito alle comunità a riscoprire il loro volto di persone che *insieme* credono e vivono la fede.

2. La preparazione: chi ben comincia è a metà dell'opera!

Negli anni è emersa in modo sempre maggiore l'enorme *importanza e incidenza della fase preparatoria* rispetto ad un buon svolgimento della MG. Il contatto iniziale con le parrocchie è diventato molto previo rispetto alla settimana della MG, i contatti intermedi si sono intensificati e moltiplicati e le iniziative di preparazione intraprese sono state molteplici e variegate. La preparazione da parte delle comunità comprende l'*impegno della preghiera*, sia in modo esplicito in alcune occasioni (preghiera dei fedeli, altro), sia in modo più silenzioso (intercessione, ricordo...).

Un obiettivo fondamentale della preparazione è l'*informazione* e il *coinvolgimento* di tutta la parrocchia. La MG rappresenta una novità nella vita pastorale e va quindi preparata. L'informazione consiste soprattutto in avvisi, pub-

blicità, manifesti, volantini, lettere personali a tutti i giovani, striscioni, iniziative varie di aggregazione per il lancio della proposta. Il Seminario da parte sua confeziona un manifesto *ad hoc* per ogni MG partendo dal titolo e dal brano biblico scelto.

3. Il seguito dell'esperienza: la provocazione ad una «conversione pastorale»

Di fronte alla proposta della MG sorge sempre la domanda: «E dopo?». La risposta allo stesso tempo più esaustiva e impegnativa inerente al futuro di questa esperienza è *la qualità della sua preparazione*: si può affermare che, come la verifica di un'esperienza è implicita nella sua progettazione, così il possibile seguito della MG è l'ingrediente più difficile, ma anche più provocante della sua preparazione e realizzazione. La continuità della MG è un obiettivo della preparazione con la peculiarità, non certo secondaria, di essere affidata solamente all'impegno della parrocchia coinvolta e non più anche al Seminario.

La proposta della MG viene di solito accolta con entusiasmo ed energia, ma allo stesso tempo diventa indirettamente una "cartina tornasole" della pastorale, soprattutto della pastorale giovanile di una parrocchia. Essere coinvolti nella preparazione della MG significa, nel migliore dei casi, cominciare *una riflessione sulla pastorale giovanile*, sui suoi possibili sviluppi, sulle opportunità che un momento forte come la MG potrebbe aprire. La proposta di itinerari, incontri, occasioni di aggregazione, proposte per giovani dopo la MG è affidata alla parrocchia. Il Seminario di Padova offre dal canto suo una proposta mensile di preghiera per giovani chiamata *Scuola di preghiera*; poi i contatti con le parrocchie incontrate si diradano e la MG rimane un intenso momento di vita cristiana nella storia delle comunità cristiane coinvolte. Dopo sei anni di attuazione e ben 45 parrocchie coinvolte, emerge la constatazione che il seguito migliore e maggiormente evidente dell'esperienza è una generale e intensa *rianimazione* e *risveglio* della comunità cristiana soprattutto nei suoi membri più attivi nei vari settori pastorali. Nella migliore delle ipotesi il seguito concreto della MG è l'attivazione di qualche iniziativa specifica per gio-

La proposta della MG viene di solito accolta con entusiasmo ed energia, ma allo stesso tempo diventa indirettamente una "cartina tornasole" della pastorale, soprattutto della pastorale giovanile di una parrocchia.
Essere coinvolti nella preparazione della MG significa, nel migliore dei casi, cominciare *una riflessione sulla pastorale giovanile*, sui suoi possibili sviluppi, sulle opportunità che un momento forte come la MG potrebbe aprire.
Nella migliore delle ipotesi il seguito concreto della MG è l'attivazione di qualche iniziativa specifica per giovani dato che solitamente la MG riesce a *catalizzare* e *risvegliare* le potenzialità latenti e/o nascoste nelle comunità.

vani dato che solitamente la MG riesce a *catalizzare* e *risvegliare* le potenzialità latenti e/o nascoste nelle comunità in questo ambito e questo è legato ai destinatari precisi ai quali è rivolta la missione: la fascia giovanile.

4. *Missione Giovani*: quale catechesi?

a) Una catechesi differenziata e multiforme

La catechesi è una forma di attuazione del ministero della Parola affidato alla Chiesa. Per quanto riguarda la MG, la catechesi risulta essere una sua dimensione trasversale che si attua in modalità diverse che sono in modo prevalente le seguenti: il dialogo, il primo annuncio, la testimonianza, la predicazione liturgica e gli incontri di catechesi vera e propria. C'è da ricordare l'importanza di avere, nel caso della MG, dei destinatari precisi e delimitati: i giovani. Questa scelta aiuta a finalizzare meglio lo sforzo catechistico.

– *Il dialogo*

L'incontro con i giovani della parrocchia da parte dei seminaristi è sempre caratterizzato da un dialogo leale che si instaura nel momento della visita alle case, negli ambienti parrocchiali, nei luoghi di aggregazione (piazze, parchi, strada...). La potenzialità di questo momento è enorme e legata anche ad alcuni elementi oggettivi come l'età dei seminaristi che si ritrovano ad essere *giovani tra i giovani.* L'incontro dei missionari è prima di tutto un incontro tra persone, e tra persone con molte caratteristiche comuni. A partire da questo *incontro tra simili* emerge poi la novità legata ad altre due caratteristiche: *la scelta di fondo della fede cristiana e la specifica scelta vocazionale.*

In sintesi il dialogo è tra *giovani, cristiani, seminaristi* e a seconda della diversa modulazione di questi tre ingredienti esso può oscillare da una *semplice conversazione a una vera e propria condivisione di vita con una narrazione della fede*. In questa dinamica una sottolineatura è da farsi sulla peculiare *identità del seminarista* che risulta essere quasi *un'identità ponte* tra un *giovane* e un *adulto già strutturato*; infatti il seminarista è un giovane che ha compiuto una scelta precisa e orientata, ma è ancora in cammino e in formazione offrendo così una maggiore vicinanza esistenziale a tutti i giovani *in cammino.*

L'attuazione di una catechesi come *dialogo interpersonale* richiama l'importanza della *relazione* nella catechesi, e soprattutto della *relazione interpersonale* in un clima di *vicinanza* e *intimità*: dinamiche solitamente difficili da realizzare in un grande gruppo o con una relazione più formale e lontana. La catechesi è prima di tutto relazione personale e a questo proposito la "forma" della missione popolare richiama l'essenzialità dell'incontro tra persone lì dove esse si trovano prima dei percorsi e dei contenuti.

chiama l'importanza della relazione nella catechesi, e soprattutto della *relazione interpersonale* in un clima di *vicinanza* e *intimità*: dinamiche solitamente difficili da realizzare in un grande gruppo o con una relazione più formale e lontana. La catechesi è prima di tutto relazione personale e a questo proposito la «forma» della missione popolare richiama l'essenzialità dell'incontro tra persone lì dove esse si trovano prima dei percorsi e dei contenuti.

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 41). Basta semplicemente questa celeberrima affermazione di Paolo VI per sottolineare l'importanza della testimonianza personale della fede. Il missionario (seminarista o altro che sia) anche semplicemente con la sua presenza provoca e testimonia qualcosa di diverso rispetto alla solita *routine* esistenziale. Come già sottolineato, la testimonianza è un ingrediente globale della MG nella forma *individuale* legata ad ogni missionario e nella forma *comunitaria* legata alla presenza di un intero gruppo.

– *Il primo annuncio*

Spesso l'incontro con i giovani diventa l'occasione per un annuncio, certamente non il primo in ordine cronologico, ma nel senso di un *nuovo* e *diverso* annuncio del Vangelo a giovani che magari da tempo sono estranei all'esperienza cristiana. La visita alle case è vissuta dai seminaristi come l'occasione per condividere quella "perla preziosa" che hanno scoperto nella loro vita e che desiderano condividere prima di tutto con i loro coetanei. La propria esperienza personale, la persona di Gesù, la vita di Chiesa sono gli elementi dell'annuncio che nasce nell'incontro. La forma della missione porta a sottolineare così la dimensione dell'annuncio richiamando la sua importanza nella catechesi.

– *La testimonianza*

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 41). Basta semplicemente questa celeberrima affermazione di Paolo VI per sottolineare l'importanza della testimonianza personale della fede. Il missionario (seminarista o altro che sia) anche semplicemente con la sua presenza provoca e testimonia qualcosa di diverso rispetto alla solita *routine* esistenziale. Come già sottolineato, la testimonianza è un ingrediente globale della MG nella forma *individuale* legata ad ogni missionario e nella forma *comunitaria* legata alla presenza di un intero gruppo. La catechesi, recuperando la forma della testimonianza, rivaluta il principio dell'*esperienza* e dell'*incarnazione* di una fede che si fa *storia* e soprattutto *storia personale.*

– *La predicazione liturgica e gli incontri di catechesi*

Queste due forme sono già di solito molto presenti nelle realtà pastorali che si incontrano. La MG si inserisce portando il suo specifico legato soprattutto alla *novità* e alla *particolarità* dei missionari e questi momenti sono l'occasione

per un approfondimento delle varie provocazioni "lanciate" nel corso della settimana. Gli incontri di catechesi svolti sono molto preparati e finalizzati ad un "risveglio" della fede in chi vi partecipa.

b) Alcune caratteristiche trasversali della catechesi nella MG

La forma della *missione al popolo* è uno sforzo catechistico particolare e nel caso della MG con due caratteristiche globali: la prima, appena sottolineata, è la *presenza simultanea di forme di catechesi differenziate* e la seconda è data dalle seguenti *caratteristiche globali dello sforzo catechistico.*

– *L'orizzonte della Parola di Dio*

L'intera MG nasce sullo sfondo di un brano biblico e di una precisa frase in esso contenuta. Questa è una scelta rispetto ad altre, con alcuni vantaggi e dei possibili limiti.

I *vantaggi* sono la *scoperta o la riscoperta profonda di alcuni brani biblici* significativi accostati in modi e prospettive diverse: come spunto per una testimonianza, come chiavi di lettura dell'esperienza di fede, come occasioni di preghiera, come punto di partenza per un incontro. Di solito i giovani e le persone coinvolte si stupiscono di fronte all'enorme ricchezza della Parola di Dio che, pur sempre la stessa (il medesimo brano per tutta la MG), non esaurisce il suo fascino e la sua forza. Un altro vantaggio è quello dell'*unitarietà* del messaggio della MG che viene modulato a partire da un preciso brano evitando la dispersione e la frammentazione.

Un ingrediente "vincente" perché di fatto intrinseco alla catechesi è la sua *forma narrativa*, poiché ciò che più rimane sono i racconti, le storie di vita dei seminaristi e questi sono semi semplici, autentici e poveri, efficaci proprio per questo, rispetto ad altri "mezzi" più sofisticati o a speciali tecniche. «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19). Questo invito del Signore all'indemoniato guarito è il medesimo invito che i seminaristi accolgono e realizzano visitando le case e narrando il *quinto Vangelo*, quello della vita, della vita della Chiesa.

I *possibili limiti* sono la ridondanza e il rischio di strumentalizzazione della Parola di Dio messa al servizio delle diverse situazioni. Questo tipo di opzione provoca, in ogni caso, i catechisti a porsi di fronte alla possibilità di individuare un comune orizzonte biblico nell'elaborare una determinata esperienza. Scegliere come punto di partenza un brano biblico è diverso dal scegliere altri punti di riferimento. A questo riguardo, lo sforzo catechistico è quello che mira a un *nuovo approccio con la Scrittura*, ad una sua nuova e grande *valorizzazione*, anche nella programmazione.

– *Lo stile della narrazione*

Il dialogo, la testimonianza di vita, l'incontro, la relazione sono vissuti so-

prattutto nello stile della *narrazione*, del *racconto*. Il fascino e lo stupore che accompagnano la MG sono legati al racconto della *vita dei seminaristi*, all'incontro con un *Vangelo e una fede vissuta* e che proprio per questo diventa una *fede raccontata*. Lo stile dei Vangeli è la narrazione, il racconto. Lo stile prevalente degli incontri e delle parole dei seminaristi è il racconto. «Perché credi? Come mai hai fatto questa scelta? Hai mai avuto dubbi? Sei contento?...». Dal racconto alle domande e viceversa, in un dialogo che può diventare sempre più profondo e che comunque non lascia indifferenti entrambi gli interlocutori, chi *racconta* e chi *ascolta e viene coinvolto*.

La catechesi presente in una MG ha solitamente *luoghi, linguaggi e relazioni* diverse da quelli presenti nei percorsi catechistici tradizionali. La relazione soprattutto ha un carattere *simmetrico-paritario*, come si diceva *giovani per i giovani*, mentre di solito il rapporto catechistico modellato ancora su quello scolastico privilegia, e spesso si fossilizza, su una relazione *docente-discente* piuttosto che su una relazione prima di tutto fraterna. Queste semplici osservazioni offrono interessanti spunti per la catechesi: quali linguaggi, luoghi, relazioni da riscoprire guardando all'antica forma delle *missioni al popolo?*

Un ingrediente "vincente" perché di fatto intrinseco alla catechesi è la sua forma narrativa, poiché ciò che più rimane sono i racconti, le storie di vita dei seminaristi e questi sono semi semplici, autentici e poveri, efficaci proprio per questo, rispetto ad altri "mezzi" più sofisticati o a speciali tecniche. «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (*Mc* 5,19). Questo invito del Signore all'indemoniato guarito è il medesimo invito che i seminaristi accolgono e realizzano visitando le case e narrando il *quinto Vangelo*, quello della vita, della vita della Chiesa. La catechesi è spesso legata ai concetti, alle idee e meno ai racconti e alla storia, mentre la *missione* provoca e sprona alla narrazione perché la spiegazione e la riflessione sono successive.

– *La dimensione vocazionale*

La MG è una missione particolare perché vissuta da seminaristi e proprio per questo la dimensione vocazionale della vita cristiana emerge anche solo semplicemente da questo dato di fatto. L'attenzione alla specifica scelta di vita è molto presente nei dialoghi e, spesso, quasi totalizzante. Viene spesso ribadito che la dimensione vocazionale è trasversale e intrinseca ad ogni esperienza pastorale e questo vale soprattutto per la catechesi. Nel caso della MG questa dimensione si verifica poiché l'identità stessa dei soggetti caratterizza ogni loro azione e proposta. Questa caratteristica interpella la catechesi attuale circa la sua effettiva dimensione vocazionale e in particolare la testimonianza di una scelta di vita cristiana.

Verrebbe da chiedersi se i catechisti e le catechiste sono consapevoli che la loro scelta di vita, che di solito è quella matrimoniale, rientra in modo costitutivo nella loro catechesi e non è un fatto secondario, anzi è un costante annun-

cio di una modalità precisa ed essenziale per vivere la fede. A questo riguardo un limite spesso evidenziato nella MG dei seminaristi è la possibile assolutizzazione della loro scelta di vita, quasi a dire che solo attraverso una scelta di questo tipo si possa vivere veramente il Vangelo. In ogni caso, a livello di catechesi, è enorme la sproporzione quantitativa tra una settimana con dieci seminaristi e magari otto anni con una catechista sposa e madre... La MG interroga la catechesi: «dove, come, quando il Vangelo della vocazione?». La MG rappresenta in se stessa una *grande catechesi vocazionale* che si sforza di *aggiornare, cambiare e ravvivare* questa dimensione della vita cristiana spesso ancora racchiusa in passati stereotipi (la figura del prete, del consacrato...) e inefficaci modalità di proposta.

– *Luoghi, linguaggi, relazioni*

La catechesi presente in una MG ha solitamente *luoghi, linguaggi e relazioni* diverse da quelli presenti nei percorsi catechistici tradizionali. Diverso è proporre una testimonianza nella chiesa parrocchiale dal proporla in modo imprevisto e "informale" a casa di un giovane o durante una cena. Diverso è il linguaggio in un incontro di catechesi negli ambienti parrocchiali dal linguaggio e dal tipo di comunicazione che si instaura andando a trovare i giovani a casa loro o per strada. Diverso è il tipo di relazione che viene a crearsi dal fatto stesso che sia una persona che viene a cercarti e desidera comunicarti qualcosa, dalla proposta di un percorso di catechesi nel quale sei tu che devi scegliere, spostarti, uscire. La relazione soprattutto ha un carattere *simmetrico-paritario*, come si diceva giovani per i giovani, mentre di solito il rapporto catechistico modellato ancora su quello scolastico privilegia, e spesso si fossilizza, su una relazione *docente-discente* piuttosto che su una relazione prima di tutto fraterna. Queste tre semplici osservazioni offrono interessanti spunti per la catechesi: quali linguaggi, luoghi, relazioni da riscoprire guardando all'antica forma delle *missioni al popolo?*

La MG rappresenta lo sforzo di una catechesi che mira ad una maggiore *personalizzazione* della fede rispetto alla *uniformità* o *omogeneità* di altre proposte.

In sintesi la MG rappresenta una ricca opportunità globale di catechesi modulata su *diverse forme* e con *alcune dimensioni da riscoprire* inerenti a tutta la catechesi.

UNA MISSIONE AL POPOLO CITTADINA E INTERPARROCCHIALE.

L'esperienza della città di Alba

Renato Gallo

Il 31 maggio 1998 si concludeva per la diocesi di Alba il Sinodo che aveva impegnato per circa tre anni le cinque diocesi della provincia di Cuneo (Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo). Il nostro vescovo, mons. Sebastiano Dho aveva proposto al presbiterio cittadino di pensare ad un segno concreto del Sinodo appena concluso, e questo poteva essere, a suo giudizio, una "missione cittadina."

Il 21 giugno dello stesso anno, in una riunione dei parroci della città, il sottoscritto presentò una breve relazione sulle missioni al popolo. Da come si tenevano in passato in tempi di Chiesa preconciliare, al rinnovamento di questi ultimi decenni, il divario era enorme; anche in questo campo si registrava la fatica dell'aggiornamento iniziato e tuttora incompiuto con il Concilio Vaticano II.

Almeno a livello teorico, da quello che scrivevano gli "esperti" di pastorale, la tendenza era di passare dalla "missione al popolo", in tempi precisi e ristretti, al "popolo in missione", secondo un ideale di comunità parrocchiale, caratterizzato da una forte e permanente dimensione di apertura agli indifferenti e ai lontani. Naturalmente un conto sono gli slogans, un conto è la realtà e la mentalità dei fedeli (e dei pastori), i cui ritmi di rinnovamento e di aggiornamento non si possono programmare a tavolino.

Le perplessità dei parroci erano molte: del resto soltanto i fedeli più anziani avevano alcuni lontani ricordi riguardo alle missioni al popolo. Occorre tener presente che l'ultima missione cittadina in Alba si era tenuta nell'autunno del 1956 (!), per opera dei volontari della *Pro Civitate* di Assisi.

L'anno giubilare 2000, ricco di appuntamenti diocesani e cittadini, fece passare in secondo piano l'ipotesi della realizzazione della missione. La proposta del vescovo fu comunque "miracolosamente" tenuta in vita, e in quell'anno si ebbero alcuni contatti con i parroci della vicina Fossano, in quanto in quella cittadina si era tenuta la missione per opera dei Francescani, nel tardo autunno del 1999.

In una riunione vicariale dei parroci della città, dopo aver anche consultato la Commissione Vicariale, composta da sacerdoti e laici, si prese la "sofferta" decisione di tenere la missione nell'autunno del 2003 e di affidarne l'esecuzione alla stessa équipe di religiosi che l'avevano realizzata a Fossano, cioè quella dei Frati Minori della provincia dell'Umbria.

Avevamo quasi due anni di tempo per la preparazione: questo ci permetteva di agire con calma, rispettando tutti i passaggi necessari per una missione a raggio cittadino, che coinvolgeva le otto parrocchie della città e le cinque della periferia con un totale di popolazione di oltre 30.000 persone.

Il tempo della preparazione non trascorse scevro da difficoltà e da perplessità; del resto non era facile tener vivo l'interesse delle persone, in quanto la mag-

gioranza dei collaboratori delle nostre parrocchie non aveva mai avuto esperienza diretta di una missione, né era della stessa intensità neanche l'entusiasmo dei pastori.

È significativo al riguardo quanto scriveva al nostro vescovo p. Giancarlo Rosati, primo responsabile delle "missioni" dei Frati Minori dell'Umbria, circa 18 mesi prima della data della missione cittadina: «Nell'incontro del 15 febbraio 2002 abbiamo potuto costatare come alcuni parroci siano ben disposti ad accogliere la missione; altri invece non ci sono sembrati molto convinti... Nulla di male. In fondo la missione al popolo è soltanto uno degli strumenti di azione pastorale... Ora noi vorremmo manifestare la nostra disponibilità a realizzare la missione anche solo in quelle parrocchie dove i parroci e le rispettive comunità parrocchiali lo desiderano veramente e si dispongono a fare una cammino di preparazione...».

«Nella situazione di cristianità in cui viviamo – una realtà cristiana ampiamente diluita in un mondo pervaso di mentalità in cui la fede è assente – non si può più pensare a una missione di tipo "acquazzone", di tipo "grande pioggia", come un tempo si poteva fare. Questo era possibile in una situazione di "cristianità universale"... Oggi credo che la missione abbia un'altra funzione: certamente deve cercare ancora di raggiungere tutti..., ma se non vi riuscirà in maniera sistematica, ne raggiungerà certamente alcuni, un gruppo importante come quello qui rappresentato. Ecco allora l'aspetto nuovo della missione...: essa oggi deve essere una missione per la missione: ciascuno di voi ora viene mandato» (*C.M. Martini*).

Comunque prevalse alla fine il progetto di una missione che avrebbe dovuto coinvolgere tutte le parrocchie cittadine e periferiche. Si costituirono allora delle commissioni per settori pastorali, composte da laici di diverse parrocchie e questo produsse una rete di relazioni fruttuose, di scambi e di confronti utili per affrontare i problemi pastorali in un'ottica meno ristretta e circoscritta rispetto a quella di ogni singola parrocchia.

Ci fu un momento significativo nel febbraio del 2003: in una domenica, ad ogni messa e in tutte le parrocchie, i frati stessi diedero l'annuncio della missione. Questo annuncio fu capillarmente recepito e destò interesse: infatti il lunedì successivo, nella sala "Ordet" (parrocchia di Cristo Re) si raccolsero più di 500 persone per riascoltare il messaggio che i futuri "missionari" fecero giungere ai convenuti. Il ghiaccio era rotto: parroci e fedeli si resero conto che unendo le forze e sollecitando nei modi più opportuni l'interesse delle persone, la missione poteva avere un buon esito.

La preparazione si intensificò nei mesi immediatamente precedenti la data fissata: oltre ai problemi pastorali si dovettero affrontare anche quelli logistici e concreti in ordine all'accoglienza dei missionari: per i pasti dei circa ottanta missionari fra sacerdoti, religiosi e religiose si convenne di convogliare tutti in un unico centro di ristoro, costituito dall'accogliente oratorio del Duomo, attrezzato di cucina, con servizio di volontari della parrocchia ospitante, spalleggiati a turno da gruppi di altri volontari di ogni parrocchia. Per la notte invece i missionari

vennero ospitati nelle famiglie della città che in ogni singola parrocchia si resero disponibili all'accoglienza. È facile constatare che questo tipo di accoglienza, risultò molto utile per conoscere persone e famiglie ed instaurare una rete di relazioni molto fruttuosa anche in seguito.

Finalmente la sera di mercoledì 29 ottobre 2003 "sbarcò" nella nostra città uno stuolo di frati e di suore imponente: erano in maggioranza giovani, sorridenti ed entusiasti, e tali restarono per tutti i giorni della missione. Questo primo impatto con la gente fu molto positivo. Furono accolti in cattedrale e, durante l'Eucaristia d'inizio missione, ricevettero la benedizione del nostro vescovo, assieme al Tau, il distintivo francescano.

L'interesse della gente si accentuò durante quei primi giorni della missione: anche noi parroci eravamo molto curiosi, specialmente riguardo all'andamento delle catechesi per categorie di persone, tenute in luoghi diversi: per i giovanissimi (sotto una grande tenda posta in un parco), per i giovani (nella sala "Ordet", presso la parrocchia di Cristo Re) e ancora per le famiglie (sempre sotto l'enorme tenda della palestra della parrocchia di Cristo Re).

La partecipazione, specialmente dei giovani e delle famiglie andò oltre ogni più ottimistica previsione. I giovani arrivarono a gremire la sala al limite della capienza aumentando di numero sera dopo sera, fino a toccare circa 600 presenze. Ugualmente avvenne per le tre sere riservate agli sposi. I missionari si rivelarono ottimi comunicatori: il loro parlare era semplice, diretto, coinvolgente: i temi erano legati al Vangelo e ai fondamenti della fede e del discepolato.

I missionari inoltre, secondo il loro preciso programma, visitarono molte famiglie, furono accolti in tutte le classi delle scuole medie e superiori della città, in cui confluiscono gli studenti delle parrocchie cittadine, ma anche molti altri studenti dei paesi della diocesi; un buon numero di essi rispose al loro invito di partecipare alle catechesi serali. I missionari non fecero mancare la loro presenza nei crocicchi delle vie del centro, all'ingresso delle fabbriche, sui pullman dei pendolari. Particolare attenzione fu data alle carceri dove, in pieno accordo con le autorità e con il cappellano, operò una equipe specializzata di religiosi e di suore. Nulla fu lasciato al caso o all'improvvisazione, senza dare tuttavia l'impressione di una organizzazione ingombrante e oppressiva.

Nei giorni della missione, in tutte le parrocchie le Messe del mattino erano animate dalla pre-

«Predicare il Vangelo significa predicare la "Buona Notizia": quindi non qualcosa che appesantisca la gente, che la rattristi... Predicare il Vangelo significa dare la buona notizia, far dire invece: "Oh, che bello. Questo mi interessa. Ne avevo bisogno; questo è proprio ciò che desideravo da tempo!". Vuol dire rendere contente le persone, farle felici, dire loro che non abbiano paura, che c'è una misericordia di Dio, un amore del Padre, un avvenire, un futuro per loro, che anche chi è malato, stanco, magari disperato, può rifarsi completamente, che nulla è perduto davanti a Dio» (*C.M. Martini*).

senza dei missionari e delle suore, che guidavano anche la preghiera delle Lodi. Alcuni sacerdoti dell'equipe dei missionari erano inoltre sempre disponibili ad accogliere, nel tempio di San Paolo, i fedeli che desideravano accedere al sacramento della Riconciliazione, e per colloqui personali.

Il susseguirsi dei giorni della missione fu caratterizzato da un crescendo di interesse e di presenza da parte della popolazione di Alba. La partecipazione raggiunse il culmine in occasione della Via Crucis cittadina. La sera di giovedì 6 novembre, confluirono con mirabile sincronia, in piazza Savona i tre tronconi di folla, provenienti da altrettanti punti periferici della città; le ultime stazioni si tennero in Via Maestra, stracolma di gente in raccolta e ordinata preghiera, che impiegò poi una decina di minuti per confluire e riempire la pur grande piazza del Duomo. «Non si era mai visto nulla di simile» dicevano molte persone: questo fu veramente un momento "forte" della missione.

Nel penultimo giorno della missione, nel tempio di San Paolo, si tenne un recital sulla vita di San Francesco: si ritenne saggiamente di fare due rappresentazioni e infatti in entrambe l'enorme chiesa si riempì di gente attenta, coinvolta ed entusiasta.

Anche l'Eucaristia conclusiva, tenuta all'aperto, in piazza san Paolo, con lo sfondo del monumentale tempio della casa madre della Famiglia Paolina, raccolse un numero impressionante di fedeli. La missione cittadina terminava con l'emozione e la gioia di tante persone, giovani e meno giovani: tutti però consapevoli di aver vissuto momenti molto belli e intensi di preghiera e di condivisione di fede, che per essere fruttuosi dovevano poi essere calati nella vita quotidiana e "normale" delle nostre comunità.

I commenti della gente furono in maggioranza positivi, alcuni entusiastici. Non mancarono però alcune voci critiche, specialmente riguardo ai contenuti delle catechesi: troppo tradizionali e – secondo alcuni – esposti in modo troppo semplicistico. Anche il giudizio dei parroci non fu unanime, e si può affermare che per chi già all'inizio aveva delle riserve, in sede di revisione, queste riserve restarono. Le critiche comunque partivano per lo più da casi singoli e circostanziati: globalmente la missione cittadina, a quanto si poteva arguire all'esterno, aveva avuto un buon risultato.

Il dopo-missione registrò un interesse di "onda lunga", specialmente fra i giovani: molti furono scossi in profondità e incominciarono a frequentare i corsi che i Francescani tengono in Assisi, presso la basilica di S. Maria Maggiore. Un giovane e una signorina hanno fatto recentemente il loro ingresso in convento. Dal canto loro i missionari si sono resi disponibili per continuare le loro visite nella nostra città: anche questo era previsto per non esaurire in fretta i benefici effetti della missione.

C.M. Martini

IL BRIVIDO SANTO DELLA VOSTRA FEDE

Protagonisti e metodi, della nuova evangelizzazione

Centro Ambrosiano, Milano
Elledici, Torino-Leumann, 2005,
pp. 184, € 10,00

Con presentazione del card. Tettamanzi e prefazione di mons. Betori il testo raccoglie, a cura di p. Gianfranco Barbieri, Missionario di Rho, svariati interventi sviluppati dal card. Martini, come arcivescovo di Milano, in tema di missioni popolari. Osserva il curatore che del card. Martini sono molte note alcune iniziative decisamente "nuove" e coraggiose (Scuola della Parola, Cattedra dei non credenti, ecc.), mentre minor risonanza «sembra aver ricevuto quel lavoro paziente e tenace mirante a sostenere i parroci e i laici nell'opera di evangelizzazione attraverso gli esercizi spirituali, le missioni popolari e i gruppi di ascolto della parola».

A dare maggiore visibilità a tutta questa azione provvede precisamente il volumetto che presentiamo. Esso riguarda specificamente «le missioni popolari o cittadine: un settore particolare della grande e vasta opera di evangelizzazione. I discorsi del Cardinale Arcivescovo sono rivolti ai fedeli e ai sacerdoti in esse impegnati, in particolare ai Missionari di Rho. Tuttavia in queste pagine è possibile cogliere indicazioni concrete e praticabili per tutti coloro che intendono svolgere opera di evangelizzazione e di apostolato biblico... Ad eccezione di poche pagine, i testi qui raccolti sono inediti o pubblicati solamente nei bollettini parrocchiali che, solitamente, non escono dai confini della comunità ecclesiale locale».

Si tratta, ovviamente, di testi-campione che non esauriscono certo il magistero del card. Martini a proposito di evangelizzazione e missioni popolari.

I temi evidenziati dall'antologia riguardano in particolare: l'essere e la spiritualità del missionario, la missione come fonte – a sua volta – di missione, il primato della Parola, i gruppi di ascolto, gli esercizi spirituali e la *lectio* nella missione, la finalità dell'impegno missionario... e vari altri ancora.

Indubbiamente – come annota il card. Tettamanzi sul finire della sua presentazione – con questo testo ci viene offerto «un tesoro prezioso che ci potrà aiutare a rendere più matura la nostra fede e a rinnovare il nostro slancio missionario».

Diocesi di Roma
Ufficio Catechistico
e Servizio per il Catecumenato

UNA VIA DI LUCE VERSO CRISTO

Sussidio per la catechesi e la liturgia nel primo anno di accompagnamento di catecumeni adulti (2005).

SUSSIDIO PER LA CATECHESI E LA LITURGIA

Secondo anno (1996).

UN TEMPO PER LA MISTAGOGIA

Sussidio per gli accompagnatori dei neofiti (2006)

In un momento di rapida crescita del catecumenato vero e proprio anche nella Chiesa italiana, è doveroso segnalare la serie di sussidi approntata dalla diocesi di Roma per una adeguata iniziazione alla vita cristiana dei molti catecumeni che vivono nella capitale. La ovvia, massiccia presenza di adulti colà residenti che chiedono i sacramenti dell'iniziazione ha già da tempo stimolato l'iniziativa del locale Ufficio Catechistico – Servizio per il Catecumenato. Frutto di questo impegno pionieristico sono i volumetti sopra elencati che coprono in modo sistematico il cammino catecumenale, dai suoi inizi fino al momento della mistagogia. La sussidiazione trova, al momento, un utile complemento in altri due fascicoli: in uno sono raccolti i riti della *Elezione e iscrizione del nome dei catecumeni. Scrutini e consegna del Simbolo e del Padre nostro. Deposizione della veste bianca*; nell'altro chi si impegna a preparare un catecumeno adulto alla vita cristiana ha a disposizione una *Nota sulle Religioni non cristiane. Sussidio per i catechisti che accompagnano i catecumeni* (2002^2).

Lo stesso Servizio per il Catecumenato, questa volta in accordo con le istituzioni ecclesiali che si interessano di pastorale per i migranti, ha pubblicato nel 2005 una raccolta di schede (*Insieme per la vita*) che vuole "coprire" l'intero periodo del catecumenato ed essere anche di utilità per «coloro che vogliono riprendere il cammino di fede». Di questo ulteriore sussidio vogliamo sottolineare due aspetti: anzitutto la grande attenzione – attestata da ben 7 schede – al primo contatto con il futuro catecumeno o il "ricominciante"; quasi una riproposizione di quella che tempo fa si usava indicare come «pre-evangelizzazione». In secondo luogo, la volontà soggiacente a tutto il sussidio di voler superare anche solo l'impressione che il catecumeno o il "ricominciante" debbano frequentare una "scuola" per poter diventare cristiani. Al fine di eliminare un tale rischio «questa guida parla di "comunità-catecumenale": una "comunità" composta sia da coloro che si preparano al battesimo, sia da quanti, già battezzati, intendono riscoprire e approfondire la loro vita cristiana. Nello stesso cammino di fede si mettono a confronto le diverse esperienze. Chi accompagna la comunità è in cammino lui stesso e, quindi, compagno di viaggio. In questa ottica tutti sono discepoli e maestri insieme, in quanto ciascuno ha molto da dare e molto da ricevere».

A completare questa pregevole serie di strumenti catechistici non manca nemmeno una videocassetta, *Catecumenato. Una via di luce verso Cristo*, per illustrare visivamente il significato dell'itinerario catecumenale previsto oggi dalla Chiesa.

PROGETTO EMMAUS

Un tentativo nuovo e sperimentale che prende lo spunto dalla Nota del Consiglio Permanente della CEI sull'Iniziazione cristiana dei fanciulli (1999) e dal documento della stessa CEI sul volto missionario delle parrocchie (2004) e segue lo schema proposto nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* del Servizio Nazionale per il Catecumenato (2001). Un cammino in cinque tappe.

Alcune caratteristiche.

- *Non* "lezioni" di un'ora alla settimana, *ma* incontri prolungati in un progetto con i ragazzi e gli adulti.
- *Non* preparazione alla Prima Comunione, Cresima... *ma* introduzione alla vita cristiana attraverso l'Eucaristia, Cresima...
- *Non* catechisti che si sostituiscono ai genitori, *ma* catechisti che sostengono i genitori nel trasmettere e vivere la fede in famiglia.
- *Non* un programma uguale per tutti, *ma* itinerari differenziati tenendo conto del cammino personale nel gruppo e dell'evoluzione umana e cristiana dei ragazzi.
- *Non* date prestabilite in base all'età o alla classe, *ma* una proposta di percorso lungo il quale si celebrano tappe graduali culminanti, al momento opportuno, nella celebrazione dei sacramenti, quando il gruppo è pronto.





IL PRIMO VOLUME
il tempo della prima evangelizzazione
INCONTRARE GESÙ
chede per i ragazzi. Pagine 64. € 3,00
Guida. Pagine 176. € 13,00

Corso Francia, 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
Internet: www.elledici.org
E-mail: vendite@elledici.org

ELLEDICI

INVITO AL RINNOVO DELL'ABBONAMENTO PER L'ANNO CATECHISTICO 2006-2007

Con questo numero *Catechesi* conclude il suo servizio pastorale per l'anno catechistico 2005-2006, ma intende confermare ed anzi accrescere per il **2006-2007** il proprio contributo alla catechesi italiana, con l'**aumento delle rubriche e delle pagine, che da 64 diventano 80** per ogni numero.

Nella speranza che la rivista sia stata finora di vostro gradimento, e che possa esserlo ancor più nella nuova veste vi invitiamo a rinnovare l'abbonamento.

Per l'anno catechistico settembre 2006-agosto 2007 l'abbonamento è di **€ 24,00**.
L'abbonamento è effettuabile con versamento su conto corrente postale 32691107 intestato a Catechesi.
È possibile abbonarsi anche on-line sul sito www.elledici.org

ELLEDICI

Per ulteriori informazioni:

Ufficio abbonamenti Elledici
Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.955.21.64/5 - Fax 011.957.40.48
E-mail: abbonamenti@elledici.org